

Cinema Illustrazione

presenta

Anno VIII - N. 3
18 Gennaio 1933 - Anno XI

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



MYRNA LOY.

una cinese improvvisata capace tuttavia di far girare la testa anche... ai giapponesi. (Foto M. G. M.)

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Rosso-blu - Bologna. Il martedì è per te una giornata molto lieta perché puoi leggere la mia rubrica. Anche per me il martedì è giorno di gioia. Di martedì nacqui, di martedì ebbi la mia prima avventura d'amore, di martedì comprai un biglietto della lotteria. Non vinsi perché l'estrazione ebbe luogo un sabato. Allora che fortuna fu? Brava, tu non tieni conto che avevo promesso alla mia cara Alberta di sposarla se il mio biglietto fosse risultato vincitore. Eleganza, sensualità, incostanza denota la scrittura.

Bimba innamorata. Saggio troppo breve. **Ignorante.** Idem. Come fa Fredric March, in «Dottor Jekyll», a truccarsi da mostro? Non te lo dico, altrimenti la mia cara Delia immaginerà perché sua madre rifiuta ostinatamente di dormire in casa nostra, e non ci fa che rapide e timorose visite.

Kerubi. Non aspettarti da me nessuna indiscrezione sulle mie corrispondenti. I loro segreti sono i miei segreti. Una banda di malvagi lettori mi rapì, e per farmi parlare mi sottopose alla tortura: ma non riuscì a strapparmi né un segreto né un grido. È incredibile la forza d'animo di noi giornalisti. La professione ci ha sottoposti a tali prove, che arrostiti a fuoco lento su una graticola o essere squartati e scuoiati da un boia principiante, è per noi ciò che per un fachiolo è una puntura di zanzara. Non chiedermi che cosa rivela la tua calligrafia. Cerchi di corrompermi e poi mi chiedi di dirti quel che penso di te? Forse puoi indovinarlo: e contemporaneamente chiedere a tre o quattro amici robusti di seguirti continuamente per proteggerli all'occorrenza.

Brunettina - Roma. È un semplice espediente pubblicitario. Lascia perdere.

Anna Bolena. Sensualità, scarsa fantasia, molto egoismo.

Ammiratrice N. 1 di Steiner. Non mi risulta fidanzato. Ma le donne sono così bizzarre che magari qualcuno gli si fidanzerà. Superficialità, timidezza, scarsa fantasia.

La dea dell'aria. Debole, irresoluta, riservata ti definisce la scrittura. Se sei destinata a rimanere zitella? Non credo. In questo campo il destino, anche se ci si accanisce con tutto il suo potere, è sempre battuto con facilità. Incontrai una notte il Destino che piangeva a un angolo di strada. «Non potete immaginare — mi disse — quel che ho fatto, in cinque anni, per impedire che la piccola Lauretta... Ho scatenato tempeste, ho prodotto fallimenti, incendi, morti... e tuttavia stasera, la piccola Lauretta, uscendo dal ballo... Non l'ho persa di vista per più di un quarto d'ora, vi dico, e dopo, era troppo tardi». — Condussi il Destino a prendere un cognac e lo confortai. «Grazie — mi disse riconoscente. — Volete che tenga d'occhio la vostra cara Maria?». «Molto gentile da parte vostra — dissi — ma quanto tempo pensate di poter resistere senza distrarvi neppure per cinque minuti?».

Amo solo la bambola. Sensuale, un po' debole, poco volitiva.

Amo lo sport. A 19 anni hai tutto il diritto di pensare al marito. Per non eccedere pensaci un giorno sì e uno no. Nel giorno libero fa molto moto.

Bimba che non sa amare. La calligrafia smentisce lo pseudonimo.

Mana, la vergine. Chiamami pure caro, tanto io son sempre pronto a difenderti. Hai 14 anni: le «avventure» se non ti senti di odiarle almeno rimandale. Non perderanno nulla aspettando. Perché non dovrei credere che hai suscitato delle vere passioni? Anch'io, in chiunque mi vede, suscito vere passioni. Ecco perché esco di rado: per altruismo. Anche il mio sarto, quando non m'incontra soffre meno. Presunzione, sensibilità contenuta.

Bastia d'Albenga. Non so nulla di concorso.

Attesa 13-6-10. Nulla di inventato; presentato piacevolmente e in modo curioso, sì. Se «sotto i miei scritti» si nasconde un pacifico cittadino, già maturo e inoffensivo? Pacifico, come cittadino, senza dubbio; maturo, non del tutto; ma inoffensivo? che cosa intendi con questa parola? Solo con la cameriera, o con la marmellata, la mia cara Pia non s'arrischia a lasciarmi mai. Intelligente, sensibile, un po' debole ti definisce la calligrafia.

Miti, Milano. Incostanza, egoismo, intelligenza. Sono lieto che la lettura della mia rubrica basti a tenervi in pace con vostro marito. Per litigare, infatti, credo che vi basti anche meno. Non prendetevela, scherzo.

Enigma. Non è detto che il giovane (tu lo chiami «un mezzo giovanotto»), non so in che senso perché non ho mai sentito parlare di uomini come di sigari) che da sette mesi non fa che salutarti e sorridere senza osare di avvicinarsi, debba essere, come tu dici, o idiota o timido. Forse è soltanto strabico e intende sorridere a un'altra. Sensualità, incostanza, superficialità rivela la scrittura.

Gianna T. Se lo ami diglielo. Fra l'appren-

dere che si è amati da una bella ragazza, e il ricevere senza preavviso una trave sulla testa, poche persone, esiterebbero a scegliere. Non mandare baci a me, però. Se ami quel giovane come dici, hai il dovere di riserbare a lui l'intera produzione delle tue vermiglie labbra.

Poeta alpino. «Prima di andar soldato Bacco mi confortava, ora non più. Se Imene non ho mai vista a 22 anni, con questo se prima speravo ora non più. La fede nelle donne l'ho smarrita nelle escursioni estive e invernali». Non capisco. M'è avvenuto poche volte di leggere una lettera sconclusionata come la tua. Ho l'impressione che Bacco continui a confortarti anche in caserma. Quanto alla fede nelle donne, perché portarla con te nelle lunghe marce, e non lasciarla invece al sicuro in fureria? essa non fa parte del corredo del soldato. Come ti esprimi, mio caro; gli alpini non hanno, no, in te il loro poeta.

Istolocio - Roma. Incostanza, scarsa fantasia. **Qusada.** Debolezza, superficialità.

Tifoso - Nicastro. Per ora sì.

La più bruna delle brune. Egoismo, sensualità. **Hamet Ali - Scutari.** La tua storia è quella di tutti i giovani che si sono illusi di poter diventare attori. Sono centinaia di migliaia, e c'è posto sì e no per una diecina, nel migliore dei casi. Se essi pensassero a questo mi domanderebbero con meno disinvoltura «che cosa bisogna fare per diventare attori?». Capirebbero, insomma, che è come chiedermi «che cosa bisogna fare per vincere una quaterna al lotto?». Però per certi direttori di sedicenti scuole cinematografiche, i quali così ignobilmente incoraggiano e sfruttano i giovani illusi, dico che la ghigliottina se non ci fosse bisognerebbe inventarla. Ciao, Ali, sta' sano.

Mi - Ganzirri. Per avere «un album ricco di Eve» scrivi a tutte le attrici supplicandole di mandarti le loro fotografie. E quando il tuo album sarà ricchissimo di Eve, diventerai tu forse un Adamo diverso dagli altri? Cerco di figurarmi quali speciali emozioni tu pensi di trarre poi da questo album, e non ci riesco. Sarà perché io non ho mai collezionato nulla, né francobolli, né armi, né lettere d'amore. Mi detti al giornalismo con l'idea di far collezione di monete, ma finora non son riuscito che ad essere ammesso qualche volta ad ammirare quelle — ricchissime — degli editori.

Piccola Venere bruna. Se mi sono sbagliato me ne rallegro per te. Ma se non sei l'amante del signore sposato (e con prole) perché continui a trovarti sola con lui? Non è giusto, tu dici, ch'io ti consideri la sua amante; debbo allora considerarti la sua fidanzata? Non so, non so, la mia mente vacilla. Mi hanno sempre detto che un uomo sposato e con prole è fuori del mondo ideale di una ragazza seria come tu affermi di essere. Cattivi, perché mi avranno ingannato così?

Romanina. Stai tranquilla: fra pochi giorni potrai avere — con una lira — la completa biografia di Greta Garbo. Uscirà a cura di *Cinema Illustrazione* e conterrà una bella fotografia fuori testo dell'attrice, da mettere in quadretto. Dolce e ardente ti rivela la calligrafia.

Gigi dai calzoni bigi. Naturale che un sedicenne è troppo giovane per una ragazza di pari età. Che cosa ti consiglio di fare per avere ai tuoi piedi la bella che in base a questo criterio ti rifiutò? Falla inciampare mentre ti passa accanto. Egoismo, presunzione.

Rosita. Alle prime definizioni aggiungo: ordine, intelligenza, un po' di egoismo. Ti avverto però che sulla tua calligrafia non posso scrivere un romanzo. Consideri fortunata la donna che io amo? Sono anch'io della tua opinione e certe volte dopo aver propinato alla mia modestia una forte dose di sonnifero, lo dico chiaro e tondo alla mia cara Gemma. «Ah, sì, — ella risponde. — E se avessi sposato tuo cugino, invece?». Devo darle purtroppo ragione, perché mio cugino è un uomo singolare. Il tempo entro il quale il suo denaro si trasforma in pellicce e gioielli per la moglie, a me non basterebbe neppure per accendere la sigaretta. «Perché non sei nato cugino di un uomo scapolo?», gli chiedo tristemente: e nel sorriso con cui mi risponde scorgo distintamente un imbecille e un scraffino.

Lily - Modena. Scrivi in inglese a Hollywood. Sensuale, un po' debole di carattere ti definisce la scrittura.

Je suis. Hai letto la mia rubrica mentre attendevi il tuo turno dal medico. Nessuna meraviglia se poi l'illustre scienziato ti ha trovato sano come un pesce. Voglio proprio chiedere al mio editore come pensa di regolarsi circa il compenso, quando vedrà la mia rubrica iscritta nella farmacopea ufficiale. Quali sono i caratteri fisici e morali più salienti della donna ebrea? I fisici, quelli soliti, credo. I morali: amore della famiglia, devozione all'uomo, senso di economia. Ho detto senso, c'è chi dice genio: insomma leggi Zangwill.

Cuore infranto - Roma. Certo che devi lasciarlo se egli non potrà sposarti. Semplicità, fervore, altruismo.

Cuore che spera - Roma. Ti piacciono gli uomini con gli occhiali, perché rivelano, secondo te, un senso di superiorità. E' verissimo. Vidi un uomo con gli occhiali sbattere contro un lampione che gli si era manifestato troppo tardi attraverso le lenti; e mentre lo accompagnavo al più vicino ospedale non potei non sentirmi pervaso da un profondo senso di superiorità. Se puoi credere alle parole di uno studente di medicina del penultimo anno? Certo, purché codeste parole non riguardino pozioni che tu debba prendere. Conobbi una ragazza che fece scrupolosamente la cura suggerita da un collega del tuo fidanzato: e ricordo che il

penultimo anno di studio di costui fu anche l'ultimo della vita di lei. Un momento: si erano conosciuti ai primi di dicembre.

Mariolina - Rovigo. Che cosa farei al tuo posto? Credo che non avrei bisogno di sfogliare nessuna margherita per decidermi a mandare all'inferno un così nebbioso e malsano giovane. Sei intelligente e fervida, nonché alquanto egoista: così dice la tua scrittura, e non sia mai detto ch'io ne dubiti.

Jose ardente. I bei film ti rendono malinconico, nervoso, e quindi estremamente bisognoso di conforto? Immagino che ti rifarai con i brutti film, che sono centinaia. Se è difficile diventare divo? Vivendo a Catanzaro non è affatto difficile, è impossibile.

In arte beatitudo. «Im Winkel, 5, Berlino Dahlen». - Scrivi anche in francese. Sulle possibilità di risposta non ti posso dir nulla: lo smesso da parecchi anni di far l'indovino, sono ormai fuori d'esercizio.

Mandibola. Non avere il coraggio di parlare a una ragazza, vergogna! La tua è un po' la terribile paura che le donne hanno dei topi. Pare impossibile, ma esse non s'accorgono di ispirare ai topi una paura almeno quadrupla.

Mistero svelato. La solita «seuola» ti ha sottoposto a un «esame per il diploma di attore», quindi ti ha estorto 90 lire per la pubblicazione — a distanza di mesi non avvenuta — di una tua fotografia sul giornale. Su quale giornale? Se non sei paralizzato va in questura e denunziati. Sono anni che pre dico di non prestar fede alle facili promesse di codesta gente; possibile che l'illusione vi renda ciechi e sordi? Senza muoversi di casa, e senza vivere degli anni in uno stabilimento cinematografico setto e attrezzato, non si diventa attori, si diventa idioti.

Vittoria - Napoli. Fervore — e cioè ardore, vivacità — in tutto. Ho già spiegato perché do' tanti nomi alla mia cara Adele. Mi piace vedermi molta gente intorno e non voglio che ciò mi costi troppo: ecco tutto. La discernenza regale della Landi pare che esista: io però il suo albero genealogico non l'ho veduto. Non sono eccessivamente abile nel maneggiare l'acchetta, eppure ella non ha voluto mostrarmela.

L'acquilotta 1. Hai ragione; noi però non abbiamo mai accolto reclame di quelle scuole, e ci sforziamo di limitarne i malefici effetti aprendo gli occhi anche ai ciechi.

Stellina del messicano. Semplice, ordinata, intelligente, un po' debole di carattere.

Varmar. Come cultura generica, basta quella che già hai. Di facoltà scegli quella che più si addice al tuo temperamento; pensa che quasi certamente dovrai con la laurea e non col cinema guadagnarti la vita.

Me ne infischio. Incostanza, egoismo, presunzione, vivacità.

Diana - S. Remo. Tutti presso la Cines.

La piccola emigrante. Volubilità, malinconia, debolezza di carattere. Non mandarmi «baci alla Greta Garbo». Paghi i diritti d'autore, almeno?

P. R. T. Tutti gli uomini, anche i più brutti e i meno meritevoli, sono stati amati da molte donne. Perciò io mi vanto più spesso di un neo che ho sul tallone, che degli amori che ho ispirati. Anche la tua attuale indifferenza per le donne non significa nulla: ti innamorerai come un pazzo — da insultare le guardie di città e da prendere a calci i tranvai incustoditi — della meno bella e della meno meritevole delle donne che hai finora incontrate. Coal vuole la natura, o — non so — il destino delle guardie e dei tranvai.

Speranza - Asti. Intelligenza, vivacità, eleganza. D'accordo sulla Gaynor.

Ginetta Smaller. Immaginazione, orgoglio.

C. S. Eleganza, un po' di egoismo.

R. T. Non ho baffi. Li cedetti a Sherlock Holmes che ne aveva bisogno per non farsi riconoscere da un delinquente. Dove metterò la tua simpatia? Nel portacippria della mia cara Bice, per rivederla più spesso che è possibile. Sentimentale, intelligente, semplice ti definisce la scrittura.

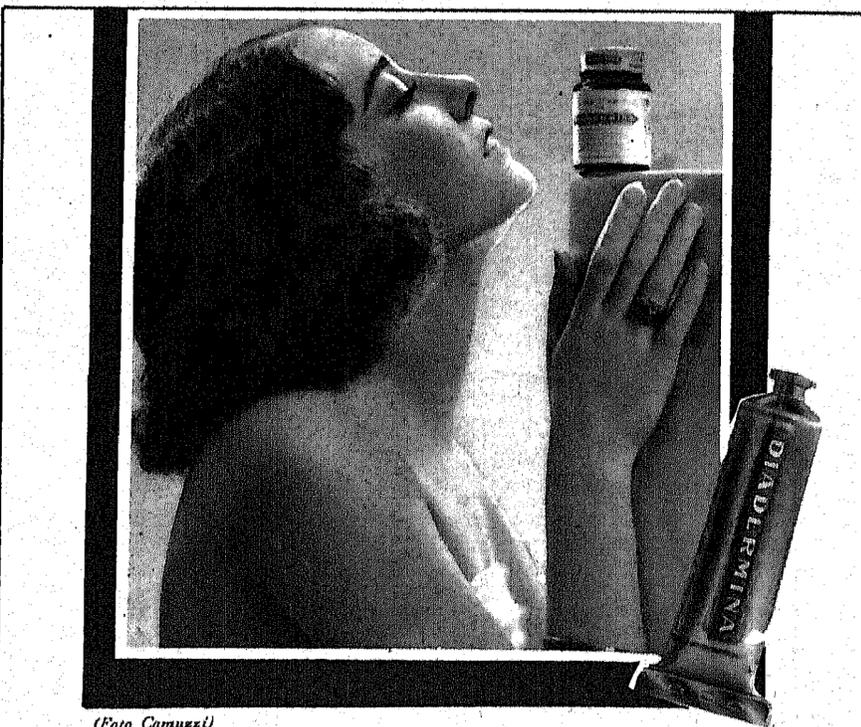
Capitale della Bulgaria. Ardore, scarsa fantasia, eleganza.

S. M. L. G. G. A lasciarti per un momento sola con l'alfabeto si rischia di trovarlo dimezzato. Non posso dirti, giudicando soltanto dal colore dei loro capelli, quale dei tre giovani ti farà felice. Dovresti darmi almeno anche il loro numero di colletto.

J. Gilbert 2. Sì, è l'indirizzo della Helmi.

«Solo» ecc. Scrivere separatamente. **Quella che dice tutto ciò che pensa.** Se il tuo pseudonimo fosse una verità storica tu non esiteresti più neppure in fotografia. Ma sì, ma sì, ho una donna sola. E colpa mia se vedendola muoversi e udendola parlare ho l'impressione di averne 37? Diffidenza, sostenutezza, sensibilità contenuta rivela la calligrafia.

Il Super Revisore



(Foto Camuzzi)

La freschezza, la grazia, il colorito del viso e delle mani vanno via con la giovinezza, solo in coloro che non usano la

DIADERMINA

CREMA NATURALE DA TOILETTE

In quelli che la usano possono attenuarsi con l'età, ma scomparire mai.

Trovata in vendita in tubetti da L. 4 e vasetti originali da L. 6, oppure da L. 9.

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico 36 - MILANO

SENO BELLISSIMO a tutte le donne, favorendone lo sviluppo e il rassodamento, senza medicine, mediante un facile trattamento estetico. Gratis invio il metodo. Reali: Casella Postale 485 C. - Milano.

Per la pubblicità rivolgersi:
Agenzia G. BRESCHI
Milano, Via Salvini 10 - Telef. 20907
Parigi, Faubourg - St. Honoré 56

rottami

Un vecchio proverbio americano, intraducibile in altra lingua, dice: mangia una mela ogni mattina se vuoi conservarti elastico il ventricolo. Perciò in America si consumano almeno centocinquanta milioni di mele al giorno.

Gran mercato per il gustoso pomo che fu forse quello fatale ad Adamo. Ma la concorrenza è forte. Di mele ne vendono persino i disoccupati: è il loro ultimo mestiere, l'ultima risorsa, l'insegna, il tetro sigillo. Ne incontrate in tutte le città e in tutte le strade. Oggi, in America, ci sono almeno dieci milioni di venditori ambulanti di mele. A Hollywood pullulano.

Sono soprattutto delle comparse disoccupate. Parecchi hanno dell'iniziativa: hanno racimolato delle vecchie divise o dei fantastici costumi e vendono male decorati come generali d'operetta.

Fanno più compassione degli altri. Si assemblano specialmente nelle vicinanze degli studi perché sperano nella pietà dei colleghi e nella possibilità di un'improvvisa scrittura. Hollywood è stata ben definita la città delle speranze rinviate.

Per molti è la metropoli dei sogni distrutti. Stamano un generale napoleonico, con le piume sbiadite dal sole e la divisa stinta mi ha affrontato:

— Voi siete un giornalista! Comprate una mela e scrivete meno bugie su Hollywood.

— Come sapete che sono un giornalista? — gli ho chiesto mettendogli in mano qualche cent.

— Ieri vi ho visto prendere degli appunti appena avete lasciato l'automobile di una diva. Mi sbaglio?

— No. Allora vi voglio intervistare.

— Parlerò meglio a stomaco pieno.

— Benissimo, raccogliete la vostra merce e filiamo nel primo ristorante.

— Badate che ho un appetito arretratissimo.

— Spenderò per voi metà del compenso all'articolo che vi dedico.

Lo lasciai mangiare in pace. Riuscii anche a procurargli mezza bottiglia di birra e un quarto di whisky, gli regalai un pacchetto di sigarette e attesi che parlasse.

— Adesso posso resistere almeno per tre giorni senza mangiare. Datemi un po' di fuoco. Ecco fatto. Grazie. Dunque che volete sapere?

— Narratemi la vostra storia.

— Sto scrivendo un romanzo autobiografico.

— Riassumete.

— Sono oriundo del Kansas, i miei ge-

nitari erano tedeschi. Io ero maestro di rumba. Ma avevo la vocazione del cinema. Una vocazione come un'altra. Un giorno ho preso fuori dal garage la Ford di mio padre e sono scappato a Hollywood con cento dollari e la visione di uno splendido avvenire. Mettiamo che tutto ciò sia accaduto quindici anni fa. In quel tempo le Ford che correvano verso Hollywood erano assai numerose. Ne arrivavano a centinaia ogni giorno. Portavano gente d'ogni specie: operai, educande, negozianti falliti, acrobati, fenomeni da fiera, signorine di buona famiglia: un campionario umano variatissimo, assortito e completo. Io credevo di diventare un grande attore, poi mi sono convinto che sarei diventato un buon attore, poi ho tentato di fare l'operatore,

— Non scrivo ai miei da quando sono partito. Essi mi credono morto. Tanto meglio per loro. Se voi poteste procurarmi un po' di lavoro negli studi... Sarete certo tanto influente...

— Io non mi immischio nel lavoro di studio.

— Buato voi! Jannings, perché eravamo connazionali, mi ha aiutato un poco. Ma partito lui sono rimasto senza proiettori. Qui è inutile cercarne, del resto. Chi cade, se non si rialza con le forze sue proprie, resta a terra.

— Dove abitate?

— All'Hotel Montmartre. Come? Non ci siete stato? Merita di essere visitato. È il più pittoresco albergo di Hollywood e il meno caro. Il proprietario è un altruista. Ci fa credito per l'alloggio, ma i pasti bisogna pagarli contanti. Venite una sera quando i dormitori si riempiono, incontrerete forse parecchie antiche celebrità dello schermo; ma è una carità fiorita far finta di non riconoscerle. Portatevi un paio di bottiglie di whisky. Noi beviamo molto. Ne abbiamo bisogno per non pensare. Qui,

Vidor non ha fatto la comparsa con la prima moglie, Florence?

— Uno su centomila!

— Ma noi tutti crediamo di essere quell'uno! Avevo un cane lupo che m'ha mangiato un patrimonio. Mi sono sacrificato sei mesi per farne un emulo di Rin-Tin-Tin, pace all'anima sua canina; macché: non sono riuscito nemmeno a fargli imparare a dare la zampa. Un asino di cane.

— Che ne avete fatto?

— L'ho ceduto per un film in cui avevano bisogno di cani per slitte. È morto perché correndo ha rovesciato un riflettore che gli ha spaccato il cranio.

— Da quanto tempo non lavorate?

— Da un anno. Però mi sono impiegato in un magazzino di vestiario: dovevo custodire non so quante migliaia di uniformi varie ma l'odore della nastakina mi procurava delle emicranie terribili. Dopo ho aperto un gabinetto di chiromanzia: però ero troppo conosciuto e non sono riuscito ad avviare una certa clientela. Ecco una proposta seria, ascoltateni: aprite un gabinetto di grafologia e chiromanzia; farete



Una fotografia eccezionale in tutti i sensi: Lillian Harway piangente alla stazione di Berlino mentre parte alla volta di Hollywood. Questo avveniva il 6 Gennaio 1933, data storica per il tenerissimo cuore della diva.

ma la nostalgia della scena mi ha ripreso. Ricomincerò a fare la comparsa, mi dissi. E sono rimasto comparsa. Prima si lavorava e la vita era meno grama. Adesso siamo almeno parecchie centinaia di migliaia con le braccia incrociate: ecco, vendiamo mele in attesa di tempi migliori.

— Non avete moglie, figli?

— Ne ho avute quattro. Quattro divorzi e basta.

— Perché non tornate a casa?

Jean Harlow e sua madre, la signora Marino Bello, mentre sfogliano l'album che raccoglie tutti gli articoli che parlano (bene, naturalmente) della diva

del resto ci hanno abituato a non pensare. Le comparse lavorano come gli operai: entrano alle sette del mattino, indossano quei quattro stracci e restano a disposizione fino alle cinque di sera. Molte volte non sono riuscito neanche a sapere in quale film ho lavorato. Noi siamo comandati col fischiello; abbiamo dei capi che sono più stupidi di un caporale prussiano. Ci dicono: gridate! arruffatevi! acclamatel! juggetel! spaccate tutto! E noi lo facciamo. I film sono sempre finiti troppo presto. Quando un film è terminato noi siamo di nuovo sulla strada.

— Qual'è la vostra specialità?

— Per mia disgrazia non sono né orbo, né gobbo, né nano, né storpio, né sfigurato. Non ho nemmeno la bella presenza per far da portiere o da cameriere. Io sono un uomo qualunque: sono la comparsa che fa la folla, uno della folla in una finta folla. Che volete di più umiliante? Io sono unskilled, come dicono qui, cioè non specializzato, sono come un bracciante, buono a tutto ed a niente.

— Perché non avete abbandonato Hollywood tornando ad insegnare?

— Non si può. Nessuno ha il coraggio di lasciare questa città: si spera sempre. Le rapide fortune alimentano l'eterno miraggio: Stroheim non era una comparsa? Clark Gable non era una comparsa? King

affari d'oro. Mi adopererete come introduttore, con un bel costume d'indiano in satin luminoso. Vi assicuro che è uno dei pochi mestieri che vanno. Poi volevo fondare un giornale: La Comparsa. Ma nessun tipografo ha voluto farmi credito. Allora ho messo su un negozio di rigattiere: tutti però venivano per vendere e non per comperare. Vedete, ne ho avute dell'iniziativa. Poi mi sono ammalato. Ed eccomi qua. Sono un rottame, lo so, e sapendo di esserlo sono meno rottame degli altri. Signore, se vorrete leggere le mie memorie forse v'indurrete a trovarmi un editore. È l'ultima mia risorsa. Ho scritto così come ho parlato a voi. Venite domani all'Hotel Montmartre. Vi attendo. E grazie. Voi, voi non siete certo un americano, voi siete un europeo, è vero?

Louis Sassoon

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.



VENERE BIONDA

Romanzo
dall'omonimo film
della Paramount,
interpretato da
Marlene Dietrich,
Herbert Marshall,
Gary Grant, Dickie
Moore. Realizza-
zione di J. Von
Sternberg



Era, questo Teddy, un
orsacchiotto peloso...

CAPITOLO V.

Ansie

Come ella comparve dinanzi a Ned e, con un sorriso pieno di gioia gli annunciò d'aver ottenuto la scrittura tanto desiderata, tutti i muscoli del volto dell'uomo si contrassero, come cercando di erigere una barriera tra quanto egli sentiva dentro, e gli occhi che lo avessero voluto scrutare. Fu una smorfia fulminea, ma ad Helen non sfuggì, ed il suo cuore

ne dolorò; ma Ned aveva così presto ripreso il dominio di se stesso, che ella non ebbe tempo di pronunciare parola.

— Povera la mia dolce Helen, — disse Ned con la voce piena di tenerezza, — chissà come ti ritroverai male in quell'ambiente!

— No, Ned, non lo credere! Vedrai che in due o tre giorni mi sarò ambientata perfettamente. E poi, non è forse necessario per la tua salute? Si tratta di qualche settimana, soltanto. Anzi, forse la cosa durerà meno ancora di quanto ci aspettiamo, perché O' Connor mi ha fatto sperare che, se ottengo il successo che si ripromette, mi aumenterà subito lo stipendio, e così raggiungerò la somma voluta in un tempo molto più breve.

— Ma io non posso accettare questo tuo sacrificio! Non devo!

— Devi e puoi! Si tratta della tua salute e del pane per il nostro Johnny. Se tu venissi a mancare, che avverrebbe di noi? E non è forse dovere della moglie, quello di aiutare il marito ad affrontare le avversità? Mi stimeresti ancora tu, se io, in un momento come questo, invece di cercare d'aiutarti, sedessi in una poltrona a lamentarmi, invece di darmi attorno a cercare una soluzione?

— Hai perfettamente ragione, lo comprendo. Pure, non so, non posso dominare la mia angoscia: mi pare che un pericolo sconosciuto minacci la nostra felicità.

Helen ebbe un leggero riso di sfida, che non riuscì a cancellare dal volto quell'espressione di amara tristezza distesa ormai da più settimane sui suoi tratti.

— E che? Credi forse che io non sappia, all'occorrenza, difendere la tua e la mia felicità?

Ned comprese d'aver avuto torto e tacque chinando il capo.

Una breve pausa di silenzio: Helen la ruppe per la prima, parlando con voce improvvisamente raddolcita:

— Su, Ned, vuoi aiutarmi? Ho molte cose da preparare tra oggi e domani. In ventiquattro ore debbo essere pronta! Questa sera avrò già una prova dei costumi e una d'orchestra e, alle nove di domani a sera, il gran tuffo!

Il marito alzò il capo e tese le braccia in avanti: la strinse al petto quasi forsennamente, poi rilassò la stretta, e la tenne così appoggiata a sé, con la delicatezza con cui si tiene un fiore, con cui si tiene la madre dei propri figli.

Entrambi volsero gli sguardi al piccolo Johnny che, in un angolo della stanza, giocava con Teddy, il suo giocattolo preferito, Era, questo Teddy, un orsacchiotto peloso, vestito di un arieccinesco pagliaccetto, un balocco come ve ne sono tanti, ma si sa che i bimbi soffrono di antipatie e di simpatie senza giustificazione apparente. Johnny alzò gli occhi verso di loro, come se avesse sentita quella tenerezza non detta.

— Mamma, — disse il bambino, —

mammina: canterai quelle canzoni che canti a me?

— Sì caro, e anche delle altre...

— E racconterai anche la storia dell'incontro con le fate che prendevano il bagno?

Un nodo di lacrime strinse la gola di Helen, e si sciolse lentamente.

— Certo! Altrimenti il pubblico non applaudirebbe!

— Oh!

Johnny riprese a giocare: a poco a poco, il sorriso andava distendendosi di nuovo sul viso della madre, e Ned riprendeva fiducia. Quando fosse guarito, e la sua invenzione lo avesse fatto ricco, la sua Helen non avrebbe più avuto bisogno di compiere sacrifici simili! Oh, no!

Quelle ventiquattr'ore passarono come un fulmine.

La sera seguente, fin dalle cinque, Helen aveva già preparata la sua valigetta.

— Che ora è? — chiese, alzando il capo, dopo di aver ultimato l'inventario di quanto vi aveva messo dentro.

— Sono appena le cinque, — le rispose il marito, — non capisco perché tu abbia tanta premura. Hai detto che non vai in scena fin dopo le nove...

— Lo so, ma devo ancora provare i costumi, e dare una ripassatina alla musica. A proposito! — continuò poi battendosi con una mano sulla fronte, — vedi un po' che smemorata! Dove l'ho messa, la musica?

— Non sono quei fogli sotto alla valigetta?



Entrambi volsero gli sguardi al piccolo Johnny, che, in un angolo...

— Vedi un po' che distrattona! Grazie, Ned. Ed ora, la spazzola dei capelli, poi sono a posto. Aufl!

— Hai finito, mamma? — chiese in quell'istante la voce di Johnny.

— Sì, caro.

— La valigetta l'hai chiusa? — insistette ancora il bimbo.

— La sto chiudendo, perché?

— Perché ti voglio fare un regalo, ma non voglio che tu lo metta dentro.

— Un regalo, tesoro? Che regalo?

— Ecco, mamma, voglio regalarti Teddy, perché te lo porti con te. Ti farà compagnia. Lo vuoi?

— Caro, caro il mio Johnny! E tu ne resterai senza.

— Oh, non importa. Ne ho tanti, io, di giocattoli!

— Grazie, Johnny. Ma il regalo che tu mi vuoi fare non mi basta, ne voglio un altro. Me lo farai?

— Sì, — promise senz'altro il bimbo con sul volto una gravità d'ometto. — Che cosa vuoi?

— Che, durante la mia assenza, tu stia buono e non tormenti il babbo. Lui è solo, e ha tanto da fare. Tu devi mangiare la tua cena, come un bravo bambino, e poi chiamarlo perché ti metta a letto. E batti il tuo latte senza fare smorfie. Me lo prometti?

— Sì. E adesso, vuoi Teddy?

Helen si era inginocchiata presso il bimbo, stringendo al petto il fantoccio. Tacevano tutti e tre. Sul viso di lei si leggeva una espressione come di sogno, quasi intravedesse già, con gli occhi dello spirito, il trionfo. L'attrice d'una volta tornava a rivelarsi in lei, con tutti i suoi bisogni, tutte le sue vanità.

Il pendolo battè le cinque e mezza.

— E ora che vada, — disse forte Helen e, baciato il bimbo, si rialzò, prendendo sotto il braccio valigetta e orsacchiotto.

Ned le si fece vicino, per abbracciarla.

— Addio, Ned; addio, Johnny.

— Addio, Helen. A che ora sarai di ritorno?

— Non lo so, ma certamente tardi. Sarà meglio che non mi attendiate. Cenate e poi andate pure a letto. Addio, Ned.

— Addio, mamma!

— Buona sera, Johnny, e ricordati la

**NUOVO PROFUMO!
NUOVA BELLEZZA!**

Io devo ringraziare il Lux Sapone Profumato per avermi dato questa pelle che Voi vedete così affascinante. Non è meraviglioso pensare che questo bianco sapone costi soltanto una parte di ciò che spendevo una volta per la cura della mia bellezza? Mi piace anche il suo profumo: proprio come quello dei fiori!

Chiedete il Lux Shampoo dalla bustina dorata. Insieme a questo nuovo Shampoo viene dato anche un comodo preparato per risciacquare.

LUX SAPONE PROFUMATO
e LUX SHAMPOO

LTS 56 IT

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

promessa di star buono che mi hai fatto, altrimenti ti riporterò Teddy a casa.

L'uscio di strada si chiuse alle spalle della madre che, per amore del marito e del figlio, tornava ad affrontare i pericoli di una vita difficile.

Rimasti soli, il padre ed il figlio si guardarono.

— Su, Johnny, — disse Ned scuotendo il capo, — sarà bene che ceniamo presto, perché io avrò da fare, poi.

— E, d'ora innanzi, dovremo cenare sempre soli?

— Non lo so, Johnny, non lo so. Ma spero fervidamente di no.

CAPITOLO VI.

Venere bionda

Un tassì condusse rapidamente Helen al teatro di O'Connor: come ne scese, rimase abbagliata dalle grandi lettere incandescenti, al neon, annunzianti, nella prima oscurità del crepuscolo, il nuovo spettacolo, che portava per titolo il nome di battaglia che O'Connor, non contento di quello sceltolo da Smith, le aveva imposto: Venere Bionda.

Attraversò in fretta l'atrio, la platea vuota, dove i camerieri cominciavano appena a preparare i tavoli del cabaret, e si diresse verso la porticina del palcoscenico. In uno dei camerini, che funzionava da guardaroba, O'Connor, seduto su una poltrona di vimini, l'attendeva. Psicologo come tutti gli individui della sua professione, e profondo conoscitore del pubblico, aveva subito compreso quanto Helen avrebbe potuto giovare alla sua fortuna, e sapeva anche che, specialmente le prime sere, bisognava trattarla bene, non renderla nervosa, darle la impressione di sentirsi a suo agio.

Come le passò accanto, egli si volse a metà.

— Buona sera, signorina Jones, — disse, conservandole, per discrezione, quel nome.

— Buona sera, O'Connor.

— I costumi sono già nel vostro camerino, signorina. Potete indossarli. Fra poco sarà qui anche la sarta, e se ci sarà qualche ritocco da fare, sarà presto fatto.

Helen, un poco nervosa, aperse la valigetta e dispose i suoi oggetti sul tavolino dinanzi allo specchio, in quello stanzino in cui, da allora in poi, avrebbe dovuto passare tante ore della sua vita, sola coi suoi pensieri e con le sue amarezze. Accomodò Teddy in un angolo, su di una cassa di vestiti, e sul tavolino stesso mise, uno a ciascun lato, i ritratti di Ned e di Johnny.

Quando tutto le parve in ordine, e le sembrò d'esser riuscita a dare alle fredde, inospitali, ostili pareti del camerino un certo senso d'intimità, sedette dinanzi allo specchio e cominciò a truccarsi, lentamente, cercando di richiamare alla memoria i segreti del cerone e delle varie matite, che, da tempo, ormai, aveva del tutto trascurati.

Quelle poche ore passarono così; poi il palcoscenico ed i camerini cominciarono a popolarsi di gente e di rumori: scalpaccio di piedi, porte sbattute, voci in falsetto, sbuffi di

sigarette, odor di ciprie e di corpi umani accaldati.

Qualcuno bussò:

— Avanti, — disse Helen, volgendo appena lo sguardo all'uscio, seccata per esser così distolta dai suoi pensieri.

Sulla soglia si presentò una giovane, bella ma d'aspetto volgare, la quale si diresse a lei tendendole senz'altro la mano sinistra. Helen la prese freddamente, con aria distretta.

— Così, voi siete la Venere Bionda, — disse la nuova venuta. — Come mai vi è saltato in testa di scegliere questo nome?

Helen si strinse nelle spalle, lasciando errare sulle sue labbra un pallido sorriso.

— Non è una idea mia, questa, ma di O'Connor. Dice che un nome simile attirerà più facilmente il pubblico.

— Ah, ah! Quella vecchia canaglia non s'è preoccupato affatto di cercare un nome

per me, che pure sono stata la prima a mettergli in piedi questa baracca che stava pericolando. Io mi chiamo Belle Hooper, ma gli amici mi chiamano Tassi.

— Tassi? — chiese Helen, inarcando leggermente le sopracciglia. — Forse perché vi fate pagare a un tanto alla corsa?

— Non fate l'insolente! — esclamò la nuova venuta ridendo. — E vi prego di non mettervi in capo delle idee sballate. Debbo questo nomignolo appunto al contrario; al fatto che non



...sedette dinanzi allo specchio e cominciò a truccarsi, lentamente...

detto per dirmi una malignità, ti sei sbagliato...

— Va là, va là che il vecchio O'Connor è cieco soltanto quando vuole esserlo.

Detto ciò, il volgare impresario uscì, lasciando nuovamente sole le due attrici.

Tassi stette a guardarlo uscire, poi fissò ancora per qualche istante la porta da cui era scomparso, e tornò a guardare Helen.

— Se sapeste come sono stanca di questo baraccone da fiera e di quel sudicio sfruttatore di O'Connor. Se non fosse per Nick, cercherebbe subito di disfarsi di me. Guardate che cosa mi ha regalato ieri sera.

Dicendo queste parole, Tassi tendeva verso Helen il suo braccio, al polso del quale luccicava un ricco braccialetto, tempestato di brillantini.

— Chi? O'Connor? — chiese Helen, un poco stupita della volubilità della donna.

— Macché! Quell'avaraccio non vi regalerebbe nemmeno un capello del suo ciuffo. Questo è un regalo di Nick Townsend, il « boss » politico. Conoscerete certamente il suo nome. È il padrone di tutta questa parte della città. Dicono che non sappia nemmeno lui quanto sia ricco! Ma devo correre a prepararmi! Addio!

Tassi si avviava all'uscio. Come vi giunse, si volse ancora una volta a Helen, per dirle:

— E sapete, se avessi bisogno di millecinquecento o duemila dollari, me li darebbe senza nemmeno dire « ah »!

Helen, rimasta sola, fissava il ritratto del suo bimbo, mormorando a fior di labbra: — Millecinquecento dollari!

Era proprio la somma che le sarebbe occorsa: ma, l'avrebbe potuto trovare, lei, così facilmente?

L'uscio tornò ad aprirsi. Era Tassi che faceva di nuovo capolino, perché aveva ancora qualcosa da dirle:

— Duemila, e forse più. Perché, una volta, gli ho reso un piccolo servizio. Vedete: ora vorrei che mi chiedesse ancora qualche altro favore... Non so se mi spiego. E, con una volgare strizzatina d'occhio, Tassi se ne andò.

CAPITOLO VII.

Nick Townsend, poltificante

Intanto, nel cabaret, era scoppiata una lite e O'Connor era accorso per ricondurre la calma: quando vi giunse, un giovanotto alto, elegante e di bell'aspetto, aveva afferrato per il petto uno dei disturbatori. Volse appena il capo verso O'Connor, dicendogli: « Lasciate fare a me », e terminando questa frase, con un fulmineo pugno alla mascella stese in terra l'avversario il quale si rialzò immediatamente tutto stordito, e si squagliò senza attendere altro.

— Mi dispiace che vi abbiano molestato, signor Townsend, — disse umilmente O'Connor.

— Oh, non importa! Anzi, mi sono divertito. Un po' di moto, di quando in quando, fa bene.

L'orchestra, intanto, attaccava. Sulla scena, decorata in modo bizzarro, era comparso un gruppo di « girls » camuffate da selvaggi, che traevano incatenato un enorme gorilla, la cui comparsa fece sensazione.

Ma, mentre la musica continuava, accelerando sempre più il suo ritmo, ecco la pelle della bestiacca aprirsi lentamente ed uscirne, splendente di bellezza, Helen.



Come ella venne a passare, egli si volse a metà.



Ned le si fece vicino per abbracciarla.

accetto mai di farmi ricondurre a casa da questi ubriaconi, nelle loro vetture, e preferisco sempre un tassì. È più sicuro.

Parlava volubilmente, come se non desse alcun peso a quello che diceva, quando venne interrotta da un nuovo colpo battuto all'uscio.

Era O'Connor.

— Buona sera, Tassi, — disse entrando. — Allò! — gli rispose semplicemente Tassi.

— Come state, signorina Jones? Siete ancora nervosa? È tutto pronto?

— Tutto pronto, e non sono più nervosa. Potrei cominciare anche adesso, se toccasse a me.

— Sapete? Quel nome di Venere Bionda ha fatto miracoli. Il teatro è pieno come un uovo, e tutti i tavolini del cabaret sono già stati prenotati. Questa sarà una grande serata, per il vecchio O'Connor!

Si fregò un momento le mani, soddisfatto, poi guardò severamente Tassi.

— E tu sei di nuovo arrivata in ritardo, Tassi. Ti mancava la benzina?

— Non far lo stupido! Non ho potuto arrivare prima. Ecco tutto.

— Nick è arrivato adesso adesso.

— E che cosa me ne importa? Se lo hai



Helen si era inginocchiata presso il bimbo, attingendo al petto il fantoccio.



...si diresse a lei tendendole senz'altro la mano sinistra.



...aveva afferrato per il petto uno dei disturbatori...

con una folta chioma biondissima, tutta arricciata, e vestita in un costume che metteva in evidenza tutta la perfezione delle sue forme.

Si fermò un istante alla ribalta, guardandosi attorno, poi cominciò a cantare.

Era una canzone abbastanza scema, ma di ritmo facile e travolgente: in pochi secondi il brio di Helen aveva conquistato il pubblico, che ora accompagnava in coro i ritornelli.

Fu un successo enorme; un vero delirio. O'Connor ora andava di tavolo in tavolo ad ascoltare i complimenti che gli venivano rivolti, come se tutto il merito fosse suo. Townsend, seduto ad uno dei tavolini con un gruppo di amici, lo fermò mentre passava per chiedergli:

— Dove l'avete trovata, O'Connor?

— Vi piace signor Nick?

— Magnifica davvero!

Uno dei giovanotti del gruppo accentuò ancora di più il complimento e terminò le sue lodi chiedendo all'impresario di esser presentato all'attrice.

— Ah, vi piacerebbe! — esclamò O'Connor con tono beffardo, — ebbene, perché non salite sul palcoscenico e non cercate

...che trasuano incatenato un enorme gorilla...



di presentarvi da voi stesso?

— Non ne sarebbe capace — intervenne Nick; — sapete quanto Charlie sia timido.

— Ci vorrei andare anch'io — disse timidamente un terzo.

— E allora andiamoci tutti assieme — decise Nick. — Così non vi saranno gelosie.

Dinanzi a questa decisione O'Connor non ebbe altro a fare che inchinarsi; non poteva rifiutare niente ad un individuo potente come Nick Townsend, la cui protezione o la cui inimicizia potevano significare la sua fortuna o la sua rovina. Li pregò dunque di seguirlo, e si avviò al camerino di Helen, dietro alla cui porta scomparve un momento, per tornare ad affacciarsi subito dopo.

— Entrate, amici, — disse, e s'accinse a fare le presentazioni. — Permettetemi, signorina Jones, di presentarvi il signor Townsend, il signor Blaine, ed il signor Johnson.

Presto, Helen seppe dare alla conversazione un tono di cordialità tale che pareva fossero tutti vecchi amici. Ma Nick ardeva dal desiderio di restar solo con lei. Quella donna lo interessava in sommo grado, il fascino che da lei emanava lo aveva rapidamente conquistato.

Al contrario di quanto gli accadeva generalmente, sentiva di rispettarla; il suo istinto di politicante astuto e sensibilissimo, lo avvertiva di trovarsi dinanzi ad una donna che non era come le solite da lui fino ad allora frequentate. Fece, di nascosto, un cenno agli amici, e questi compresero. Si alzarono e presero congedo. Non era ancora spenta l'eco dei loro passi nel corridoio, quando qualcuno bussò all'uscio. Era il commesso di un fioraio, che portava un gran cesto di rose. Helen diede una rapida occhiata al biglietto da visita che lo accompagnava, poi sorrise al signor Townsend.

— Oh, signor Townsend, — disse, — siete troppo gentile! Perché avete voluto disturbarvi? Purtroppo ora debbo pregarvi di un favore... devo vestirmi.

— Allora me ne vado. Permettetemi, però, di aspettarvi dopo lo spettacolo. Potremo andare in qualche ritrovo.

— No, grazie. Debbo andare a casa.

— Oh, miss Jones! Se sapeste che favore mi fareste venendo con me...

— Davvero?

— Davvero.

— E... — qui gli occhi di Helen brillarono maliziosi, — regalerete anche a me un braccialetto, in cambio di tanto favore?

— Un braccialetto? — fece Townsend stupefatto, — forse che Tassi vi ha già detto...?

— Sì, mi ha parlato di voi, dicendomi un mucchio di bene.

— Allora vi prego di non farvi delle idee. Tassi, una volta mi ha reso un servizio, un servizio veramente importante. Questo è tutto. E, tra lei e me non esiste altro... benché sappia che ella cerca, in tutti i mo-

di, di far credere alla gente che i nostri rapporti siano più intimi.

— Debbo proprio credervi, signor Townsend? — chiese Helen, non senza una punta d'ironia.

— Ebbene, — rispose lui, — per provarvelo, regalerò anche a voi un braccialetto, e voi saprete se tra voi e me...

— Ma io, signor Townsend, non posso accettare un dono di tanto valore da uno sconosciuto.

— Ed io, signorina Jones, non vedo perché dobbiamo continuare a considerarci sconosciuti l'uno all'altra...

Tacque. Si guardò in giro, ed i suoi occhi si fermarono prima sul ritratto di Ned, poi su quello di Johnny. Prese questo tra le mani, e tornò a posarlo. Fissò Helen in volto, e disse:

— Questo bambino vi rassomiglia certamente molto... E forse, se non sono indiscreto, vostro figlio?

Helen chinò il capo in segno d'assenso.

Nick Townsend tornò a volgere gli occhi attorno: fissò la fotografia di Ned, poi riportò gli sguardi su Helen, cercando la sua mano. E vide che, all'anulare, brillava il cerchietto d'oro.

Sosse il capo, e mormorò:

— Capisco... perdonatemi. Volete che restiamo buoni amici. Ma buoni amici davvero?

La mano di Helen si tese verso la sua, e la strinse in una calda e sincera offerta d'amicizia.

Cap. VIII.

Trecento dollari

Trascorsero due giorni, e Nick Townsend parve aver scelto domicilio nel teatro di O'Connor, durante tutte quelle sere in cui Helen vi si trovava.

La loro amicizia, nata così per un capriccio del caso, si andava rapidamente approfondendo: pareva che le loro due anime si intendessero perfettamente, e Townsend cominciava a provare per quella donna un rispetto che nessun'altra gli aveva mai ispirato. Non le aveva chiesto nulla; lei non

Si fermò un istante alla ribalta, guardandosi attorno...



gli aveva confidato nulla. Ma l'orsacchiotto Teddy, i modesti abiti di Helen e, soprattutto, i due ritratti, erano stati sufficienti a fargli comprendere la verità.

Intanto a casa, le cose andavano di male in peggio. Non solamente Ned non aveva potuto pagare l'affitto, ed ora si attendeva, da un momento all'altro, lo sfratto ma, anche, per di più, la sua salute peggiorava rapidamente. Non si poteva più attendere un giorno: ogni ora che passava arrecava al suo organismo danni che avrebbero potuto essere irreparabili.

Alla notte del terzo giorno Helen rientrò in casa. Era stanca e pallida, pure nei suoi occhi brillava un sorriso triste ma soddisfatto. La lampada, nel laboratorio, era ancora accesa, ma Ned, stanco per la lunga attesa, affranto dal male, aveva chinato il capo su di un braccio appoggiato al tavolo, e dormiva.

Al rumore che ella fece entrando, si svegliò e la guardò con occhi ancora imballati dal sonno:

— Ti ho attesa lavorando, ma il sonno mi ha vinto. Che ora è?

— È tardi, Ned, caro Ned! Bisogna andar subito a letto, perché abbiamo entrambi bisogno di dormire. Domattina dovremo alzarci presto, perché avremo molto da fare. Dovrò prepararti le valigie, correre a pagare il fitto e a prenderti il biglietto...

— Fitto? Biglietto? — la interruppe Ned.

— Non posso ancora partire... il denaro...

— Il denaro c'è. O'Connor mi ha pagato i tre giorni di lavoro, e questi, dedotta la percentuale dell'agente, serviranno per pagare il padrone di casa. Per te, poi, per le tue spese, sono riuscito a convincerlo ad anticiparmi altri trecento dollari, che sconterò poco alla volta. Ed ecco che la tua mogliettina ha risolto il problema. Ed ora non mi chiederà altro. Sono troppo stanca.

— Hai ragione, me ne dimenticavo.

... In pochi secondi il brio di Helen...

— Ma certo! Sciocchini! Hai un modo di fare queste domande che mette in apprensione.

— E voglio che tu mi prometta anche di curarti bene, in modo da guarire presto, e tornare da me fra breve.

— Oh, Helen! Lo sai che non ce n'è bisogno, di queste promesse! — Nella voce di Ned suonava un dolce rimprovero. — Devo guarire presto per voi, per il vostro avvenire... Ti giuro che non vorrei nemmeno partire; che vorrei trascorrere ogni istante della mia vita con te... e con Johnny. Se ti amo! Non te ne ho forse dato costantemente le prove?

Un lungo bacio impedì ad Helen di fare altre domande.



"Un braccialetto?" fece Townsend...

La giornata seguente trascorse come un lampo; per fortuna, un piroscato partiva per la Germania nello stesso pomeriggio, e fu facile ottenere un posto per Ned. Le valigie furono rapidamente preparate, e, un'ora prima della partenza, sulla passerella che conduceva a bordo passava la famigliuola al completo. Helen e Johnny volevano sepa-

rarsi dal loro Ned al più tardi possibile. Scesero, tutti e tre, nella modesta cabina di terza classe.

— Qual'è la tua cuccetta, babbo? — chiese Johnny, e il padre gliela indicò.

— Mettiti su, papà, voglio vedere come ci starai, — e il babbo lo alzò e lo mise sulla cuccetta superiore che gli era stata riservata.

— Sai, papà, vorrei essere un marinaio. Allora andrei dal capitano e gli direi di prendermi a bordo e verrei lontano con te.

Helen repressa a stento un singhiozzo, e appoggiò una mano sul braccio del marito. In quel mentre una sirena lanciò il suo urlo lacerante, mentre per i corridoi si udivano squillare varie campane, e voci di marinai gridavano:

— Tutti a terra! Chi non parte discenda! Tutti a terra!

Helen cadde fra le braccia del marito. Si baciarono appassionatamente, poi risalirono, adagio e pieni di tristezza, tutti e tre sul ponte, che si affollava di viaggiatori e di

parenti. Gli addii s'incrociavano, le bocche si univano in lunghi baci, come se chi partiva non avesse dovuto tornare mai più.

Ned sollevò ancora una volta il suo Johnny e lo strinse al petto.

Lentamente i parenti che erano saliti a bordo a salutare i loro cari scendevano dalla banchina. Poi le passerelle vennero ritirate. Il distacco cominciava.

Le sirene urlarono ancora rabbiose, poi la mole enorme della nave cominciò a staccarsi lentamente dalla riva: pochi minuti dopo era in mezzo al fiume, e il fazzoletto che Ned sventolava confondeva la sua macchia bianca tra le centinaia di macchie bianche degli altri fazzoletti.

Ancora un urlo di sirena, e la nave si allontanò rapida verso il mare.

Johnny tirò la mamma per un braccio.

— Mamma...

— Che cosa vuoi, caro Johnny?

— È partito per sempre il babbo?

— No, sciocchino! Che idee ti metti in testa! È andato in Europa per guarire, e tornerà presto.

— Davvero, mamma? Lo sai che non voglio stare lontano da lui!

Helen sospirò.

— Andiamo, Johnny, — disse, — io devo andare subito in teatro.

Si avviarono, uscirono dai docks, e rimasero fermi un istante sul marciapiede, attendendo un tassì. In quell'istante Nick Townsend comparve dinanzi a loro.

— Buon giorno, signora, — disse cavan-

dosi il cappello e inchinandosi correttamente ad Helen.

— Oh, signor Townsend! Avete fatto male a venire. Pure ve lo avevo detto...

— Mi dispiace di avervi disobbedito, ma ho pensato che avreste avuto bisogno di aver accanto qualcuno che vi consolasse. Volete presentarmi al vostro ragazzo?

Helen non poté rifiutarsi. D'altra parte Nick si era sempre comportato nel modo più corretto verso di lei; e con Johnny seppe dimostrarsi subito tanto cordiale che presto divennero amici, come se si fossero conosciuti da lunga data.

— Posso accompagnarvi a casa? — chiese poi, indicando la sua elegantissima automobile, ferma a pochi metri di distanza. — Non dovete rifiutare, signora, tanto dovrete prendere un tassì.

"Sai, papà, vorrei essere un marinaio..."

Scusami. Sai, sono stanco anch'io, e sto tanto in pensiero per te!

Il volto di Ned che, al primo annuncio del denaro venuto in loro possesso si era rischiarato, ora si era di nuovo fatto cupo. Ella se ne accorse, e si avvicinò a lui, appoggiandogli il petto.

— Ned, — gli chiese con voce fatta profonda per l'emozione. — Mi vuoi bene?

Ma le parole le tremavano in gola, come se un timore contenuto impedisse loro di uscirne. Egli la guardò allarmato, le pose le mani sulle spalle, e la scostò dolcemente per meglio poterla fissare negli occhi.

— In nome di Dio, Helen! — esclamò angosciato. — Dimmi che cosa è accaduto? Perché mi fai questa domanda?

— Nulla è accaduto, Ned, — lo rassicurò Helen con la sua voce più dolce. —

Nulla. Ora che stiamo per lasciarci, voglio che tu mi dica ancora una volta che mi vuoi tanto bene!



Ned sollevò ancora una volta il suo Johnny, e lo strinse al petto.



Kay Francis e suo marito



Questo vecchio è... il giovanissimo Robert Montgomery con sua moglie.



L'ospite Fredric March e fratello Harold L.



Da sinistra: William Weight, Frances Dee, Joe Materno, e Mary Brian.



Mary Pickford (in mezzo) Charles Mac

TOTO REPORTER



Fay Wray e John Paunders.

Claudette Colbert e Norman Foster.

A una festa organizzata da Fredric March e da sua moglie sono intervenuti più di 100 artisti fra i più noti dello schermo. Tutti eran vestiti più o meno caricaturalmente alla moda del 1890. Diamo in questa pagina le fotografie dei costumi che ebbero maggiore successo. Leggere a pag. 22 il resoconto della festa mandatoci dal nostro Jules Parnac.



Frances Dee



Norma Shearer e suo marito Irving Thalberg.



I cantanti Brown.

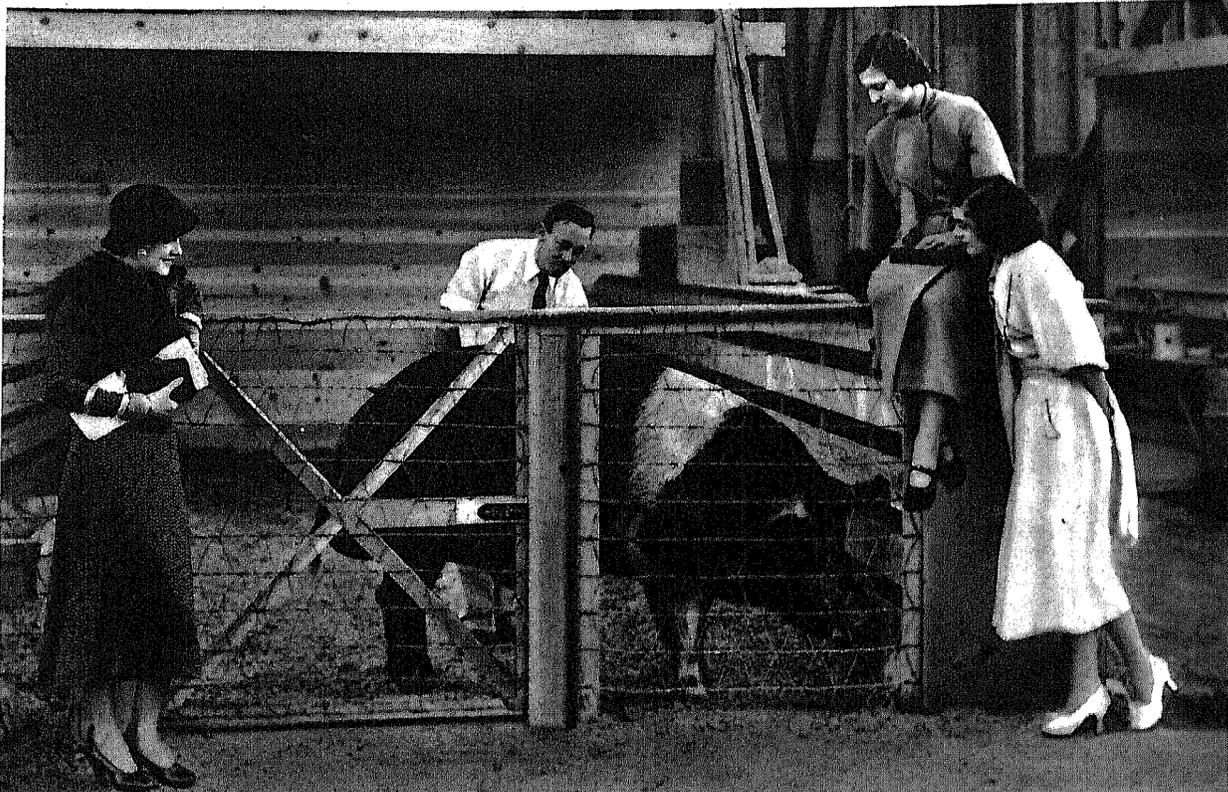


La signora March e a destra Jetta Goudal

di CINTELANDIA

È tanto piccola Janet Gaynor, ma non ama fare le cose in piccolo. Così, essendo venuta la sua ora, l'ora, cioè, di far parlare di sé, le trombe di Hollywood ci annunciano che Janet, tutta sorridente e col viso atteggiato alla massima ingenuità, ha preso anche lei la decisione di far divorzio. Ma, non avendone abbastanza di divorziare come moglie, compie la stessa operazione anche in arte. Si divide dal marito e si divide anche da colui che è suo « partenaire », che da sei anni vediamo sempre a fianco lei in tutti i film: il bel Charles Farrell.

Se il compagno di lavoro e il marito fossero la stessa persona niente di strano: la divisione dello studio cinematografico porterebbe automaticamente a quella di famiglia. O viceversa. Ma si è che il marito è un altro, Lydell Peck; e allora c'è chi ritiene un po' eccessivo questo sbarazzarsi contemporaneamente di due uomini da



La bella e il mostro: Nelle O' Day, Janet Chandler, Joan Sale, della Fox, rendono omaggio al campione dell'Hampshire.

to, diremo così, un altro divorzio: quello fra il direttore Vidor e sua moglie, la Boardman.

Ma il caso della Boardman non può interessare quanto quello della Gaynor perché non è aggravato dal divorzio artistico. E torniamo allora allo scioglimento della coppia Gaynor-Farrell. Il pubblico ha sempre ritenuto che i due « partnaires » fossero nati l'uno per l'altro, ad onta della loro notevolissima differenza di statura. Ne « I quattro diavoli », « Rinascita », « La cassetta sulla spiaggia », « La Piccola emigrante » ed altri film, il pubblico non si è mai saziato di godere lo spettacolo ingenuo del gran fanciullone e della sospirata piccina che sapeva intenerire i cuori di tante ragazze e provocare qualche lagrimuccia nelle oscure sale.

IL DOPPIO DIVORZIO DI CENERENTOLA

parte della soave Janet, che pure è molto lontana dalle caratteristiche abitudini di Gloria Swanson.

In gondola, a Venezia

La notizia del duplice divorzio ha fatto chiasso a Hollywood e anche fuori. Per quanto riguarda la parte artistica si era così abituati a vedere la piccina come l'edera attaccata all'olmo Farrell che proprio nessuno pensava ad una possibile divisione. Ma negli studi avvengono tanti mutamenti di scena che non è proprio il caso di sorprendersi di essa. E poi ci sono anche delle ragioni, che vedremo in seguito.

La sorpresa vera è stata quella del divorzio familiare. Prima di tutto perché proprio l'anno scorso Janet e Lydell ci tennero a mostrare all'America e all'Europa come essi fossero saldamente legati da tenerissimo affetto. Il loro giro in Italia poi, benché avvenuto a due anni dal loro matrimonio, sembrò quasi un viaggio di nozze. Le belle e fresche espansioni di gioia dell'artista quando, attaccata a suo marito, mirava i bei panorami italiani o quando con lui, vagava in gondola a Venezia!

Né alcuna voce era mai corsa sul conto di quella che sembrava la coppia della felicità. Un matrimonio che dava l'impressione di non dover essere mai troncato, anche perché circondato dalle circostanze più favorevoli. Specialmente quella che Lydell Peck non è un attore e quindi è meno soggetto alle tentazioni delle compagne di lavoro. Egli è infatti un produttore associato alla Fox e gode di una certa autorità. D'altra parte non fu un improvviso colpo di fulmine che lo legò a Janet. Questa non possiede il fisico atto a suscitargli. Carina, ma non troppo, e certamente non bella fra quei capolavori di bellezza che sono a Hollywood, ella innamorò lentamente Lydell più per le sue virtù, cioè la sua bontà e la sua modestia, che per un bel paio di gambe. Un amore solido, dunque, e non schiavo del capriccio.

La coppia Gaynor-Peck

D'altra parte, il temperamento di Janet non è di quelli che possano rendere il matrimonio un inferno. Prima di tutto perché ella era conscia del fatto che la sua arte poteva suscitare entusiasmi e ammirazione nel pubblico, ma che il suo fisico non era tale da crearle cortei di adoratori. Aveva quindi quel senso della misura e quel tenore di vita modesto e tranquillo che le procurarono il nomignolo di Cenerentola di Hollywood. Una Cenerentola, però, che se aveva delle scarpette più piccole di quelle della leggenda, non viveva certo nella attesa del suo Principe. Il Principe già c'era, ed era Peck, un uomo pratico e positivo che sapeva fare i suoi conti negli affari della Fox Film.

Così la società di Hollywood si era abituata al « ménage » Gaynor-Peck e lo lasciava vivere in pace, cioè al di fuori del tiro dei pettegolezzi. Al massimo, qualcu-

no si prendeva la non troppo maligna libertà di osservare che Janet, avendo presa la successione di Mary Pickford nel rappresentare l'eterna fanciulla sullo schermo, aveva voluto anche adottare il suo sistema di vita familiare ottocentesca.

E nessuno aveva mai pensato, finora, che quel sistema dovesse finire in un divorzio. Non ci pensarono specialmente tutte le brave donnette che l'11 settembre scorso circondavano e lodavano « la piccina » in una festiciola data in occasione del

terzo anniversario del matrimonio. Ma tutto è travolto nel turbine di Hollywood. E adesso anche la « piccola » è una divorziata.

...e la coppia Gaynor-Farrell

I giornalisti americani si sono lanciati sull'avvenimento e lo sfruttano inventando le ragioni ancora ignote del divorzio. Una manna per essi perché da tempo taceva la Corte dei divorzi. E se un'amarezza ora hanno, è che non possono dedicarsi tutto ad esso essendo contemporaneamente scoppia-

Ora i due pare che si siano stancati di far sempre la stessa cosa. Credono che ormai il mondo si sia stancato anche esso. Tutto ha un fine e sei anni non son poca cosa nel cinema. E l'epoca dei lavori a serie va tramontando anche in America. E poi si invecchia. Charles Farrell vuole interpretare altre parti più consistenti nelle quali la bellezza maschile non sia il principale elemento di successo. Quando Fredric March riesce a saltare alla vetta nascondendo il suo viso perfetto nella orrida maschera di Hyde, ogni giovane è preso dalla ambizione di mostrare altre facce del proprio talento.

Cambiare... meglio andare

Da parte sua, anche Janet ha pensato che è ora di cambiar strada. Il miracolo dell'eterna giovinetta ha potuto permetterle la Pickford per tanti anni; ma bisogna anche pensare che questa, padrona come è, con suo marito, della sua casa di produzione, non doveva essere sottoposta alla scelta e alle critiche dei direttori. E poi, beata lei, Mary è bella anche in età avanzata. Mentre lei, Janet, non può imporsi per questo. Aveva anch'essa, del resto, tentato di rompere il « tandem » Gaynor-Farrell quando si esibì con Warner Baxter e si accorse che il suo fascino personale su un certo pubblico era quasi immutato. Bisognava approfittarne e lanciarsi nel tentativo di cambiar genere. Questi, almeno, sono i propositi attribuiti a Janet e che trovano una certa conferma in dichiarazioni che ella fece qualche mese addietro rompendo il pregiudizio — che aveva in comune con Greta Garbo — di non lasciarsi mai intervistare. Fece un discorso tanto serio, allora, Janet, che proprio si stentava a credere fosse venuto fuori dalla labbra di quella che era ritenuta la personificazione della semplicità. Ma in fondo ella confessava di aver subito un serio cambiamento. Tutti finora erano stati abbastanza benevoli con lei ad amarla così com'era sullo schermo. E adesso lei aveva il dovere di scontare il debito di tanto amore e di sacrificare la sua comodità e il suo facile lavoro per assumere nuovi più gravi impegni. Janet vuole pagare il successo che ha finora ottenuto.

E attendiamo il rinnovamento. Attendiamo il nuovo volto di Janet che segue al nuovo volto di Clara Bow, Pola Negri, Gloria Swanson e di altre artiste che già suppongono di dover dare altro al pubblico.

Ma non dobbiamo nascondere che, come per la Bow, pochi hanno fiducia nel successo di una trasformazione di Janet. La verità è che allo schermo ogni artista può dare quello che ha, anzi quello che è.

Coraggio per coraggio, meglio è prendere quello di allontanarsi dallo schermo senza rancore e lasciar posto ai nuovi astri. Specialmente quando, come nel caso di Janet, l'arte non può essere sostituita da altre attrazioni.

E. Norris



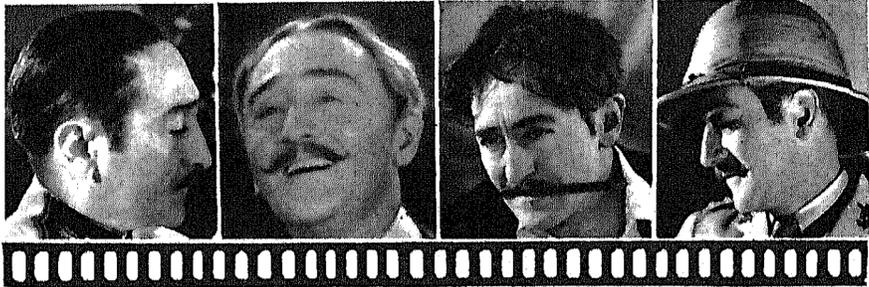
Se un raffreddore di petto vi opprime, se un mal di schiena vi immobilizza, se un torcicollo vi tormenta, pensate subito a "Il Thermogène"

"IL THERMOGÈNE" OVATTA CHE GENERA CALORE
Non sporca - Non si attacca alla pelle - Non lascia traccia

Il Thermogène è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo, che può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. È indispensabile che la falda del Thermogène posta sulla parte del corpo che è sede della malattia aderisca bene alla pelle

SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO

Adolfo Menjou L'IRRESISTIBILE



Amor fin de siècle quello del bello Adolphe. Pigro galante e cerimonioso. Camelia all'occhiello, guanti colore canario e monocolo cerchiato di tartaruga.

Egli è il signor Max delle gaie commedie francesi; si fa precedere sempre da un lacchè, i suoi baffi da maestro di valzer, arricciati alla moda viennese, appartengono all'epoca dei ventagli di piume e dei duelli. Senza quella aria blasé, tra frivola e ironica, Menjou non potrebbe essere il libertino di Hollywood. La sua grazia è di pura marca francese, come la sua eleganza ornata e disinvolta. Persino quando bacia una giovane donna sa mantenere lo stile. Già, perché per Menjou, l'amore è soprattutto forma, maniera, delicatezza. Più che ardente è intraprendente. Coltiva le passioni come se fossero rose; col gusto del collezionista. Ormai, il bel tenebroso, dopo tante avventure, è diventato una specie di scienziato del peccato. Sa perfettamente distinguere da una epidermide femminile la qualità di un carattere e il tono di un bacio. Già, proprio come se si trattasse di sentire al tatto la durata di una camicia di seta. Eppure non sbaglia mai. I suoi amori sono intonati ai suoi vestiti chiari e ai suoi guanti. Al principio si ha l'impressione di un garbato gioco mondano. Inchini, baciamani, bouquet e sorrisi. Una partita di poker abbastanza movimentata; ma disinvolta. Poi, il gioco è di azzardo. Adolphe punta tutto quello che ha: baffetti e brillantina, motti di spirito e pigiama fantasia. Dopo il disegno compito del primo bacio, le

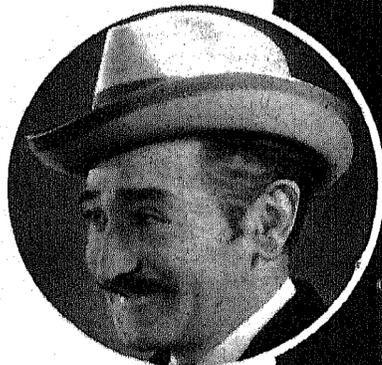
donne hanno fiducia in lui. Una fiducia illimitata. E non hanno torto. Menjou non le sciuperà. Sulle labbra il rouge grasso è rimasto intatto, e le guance appena sfiorate, non hanno perduto il colorito di tuberosa. Fra tutti i milioni di baci che hanno ricevuto, quello di Adolphe è il più opportuno e delicato. Scoccato al momento giusto, ha la efficacia delle cose piacevoli; la sua forza sta tutta nella lievità. Non sembra neanche il primo bacio tanto è rapido e confidenziale. Menjou non le comprometterà. È il signore discreto di quarant'anni.

Frequenta i ridotti dell'Opera,

le corse dei cavalli, i club eccentrici. Dal taglio dei suoi abiti si indovina il resto. Dal modo di ossequiare un marito tradito si ha la certezza della sua ottima preparazione in materia di educazione. E poi ha un'automobile chiusa, provvista di tendine di raso, un buon retiro se-segretissimo con cameriere esotiche e maggiordomi contenari. E bonbons parigini e collezioni di stampe libertine. Ma soprattutto c'è lui, Menjou, coi suoi baffi viennesi e i suoi occhi alla Fragonard. Menjou, cittadino internazionale del lusso e degli appartamenti riser-

vati, appassito e fresco, gaudente e sentimentale. Egli non offre amori eterni, crisi d'anime, gelosie. Non offre né fughe né allarmi, ma tiepidi peccati color di rosa, collane di perle false che sembrano vere, pantofoline foderate di ermellino reale. E le donne si danno a lui come a uno zio goloso; uno zio che è più gio-

vane di loro, che sa chiamare per nome tutte le marche di sciampana e di profumi, che suona la « Vedova Allegra » a dieci dita e racconta storie con un gusto e una vivacità degni di Casanova; uno zio che sa danzare, baciare, fingere e sopportare senza mai annoiare, senza perdere mai il controllo di se stesso. Che è fatuo senza essere imbecille, cinico con moderatezza e romantico con sobrietà. Che cosa volete di più? Far durare a lungo le scene d'amore? Oh, ma Adolphe ha altro da fare. I sarti, i camiciai, i parrucchieri, sono i suoi poeti favoriti. Non può amare senza di loro. Si può incontrare un Menjou con una donna brutta, ma non un Menjou con un cappello fuori classe o con una cravatta male intonata. Il segreto della sua giovinezza matura, quella che tanto piace alle donne, che cosa sarebbe senza la cooperazione dei maestri tagliatori inglesi e dei professori parrucchieri? Adolphe rinnova la sua anima come se fosse un guardaroba. Ogni nuovo vestito una nuova passione. Il fiore all'occhiello s'appassisce? Lo cambia, lo rinnova. Così gli amori. Appunto per questo la sua sorridente maschera da casa di moda, non conosce i crucci e le tristezze. Vuole essere lieto Menjou come i suoi antenati del Faubourg St. Honoré. Colleziona giarrettiere di principesse e pettini di ambra, perché, alla fine della sua



nobile vita di cavaliere galante, quando i sarti e i parrucchieri non potranno più ingannare la sua giovinezza artificiale, si consolerà a scrivere, come il vecchio Casanova, un libro di memorie in cui da quelle giarrettiere sbiadite, le donne, tutte, ritorneranno a sorridergli e a pregarlo di essere ancora discreto come nel passato. Ma allora, forse Adolphe, per la prima volta, mancherà di parola...

Raffaele Carrieri

* Alla schiera degli Artisti Associati si è aggiunto da poco Al Jolson, interpretando un film la cui formula sembra esser quella che porterà un forte contributo al problema del divenire del parlato. Il film si intitola « Alleluja i'm a Tramp » (Il Newyorchese t. p.). Il dialogo vero e proprio è ridotto al 20%, mentre l'80% consiste in dialogazioni ritmiche ed in conversazioni musicali.



RECENTISSIME

Una grande festa in casa di Fredric March - Dimmi come ti diverti e ti dirò chi sei - Cocktail di secoli - Ramon Novarro non sa la parte... - ...e Wallace Beery non sa ballare.

Lo storico futuro della vita di Hollywood dovrà sfogliare i resoconti delle feste svoltesi nelle case dei divi se vorrà ricostruirne con esattezza il carattere. « Dimmi come ti diverti e ti dirò chi sei... ». Questo modo di dire, infatti, vale specialmente a Hollywood dove si lavora esemplarmente ma dove ci si diverte con altrettanto fervore. Per esempio, dai ricevimenti di Marie Dressler, casalinghi, sereni, non farete fatica a individuare la mentalità dell'ospite. Ve li immaginate i ricevimenti di William Haynes? Pieni di sorprese umoristiche. Quelli di Marion Davies rivelano l'estro dell'attrice: all'ultimo, i nostri lettori ricorderanno alcune fotografie apparse in « Cinema Illustrazione », parteciparono tutti gli attori vestiti... da bambini.

Vi è, naturalmente, una vera e propria gara fra i divi che non tralasciano nessun mezzo a loro disposizione per farsi della pubblicità clamorosa. Infatti, i giornali americani mandano a queste feste hollywoodiane inviati speciali come al Congresso di Washington o alle Olimpiadi.

Chi ha fatto stupire anche i giornalisti, gente non facile alla meraviglia, è stato recentemente Fredric March. Questo giovane, salito rapidamente alla fama, ha speso una cifra favolosa per sbalordire, con il suo primo ricevimento ufficiale (perché i divi danno ricevimenti solo quando sono tali, cioè abbiano avuto una definitiva consacrazione). Sua moglie lo ha coadiuvato egregiamente: essa è una donna piena di buon gusto, d'inventiva, e straordinariamente innamorata di suo marito. Anch'essa ha i suoi meriti nella fortuna di Fredric, poiché ebbe sempre una cieca fiducia nel suo avvenire e lo sorresse spiritualmente nei momenti più difficili. Da una coppia così felice non possono nascere, quindi, che delle idee felici: e felicissima è stata l'idea di far partecipare i colleghi in costume ottocentesco. Vi mando alcune splendide fotografie nelle quali ammirerete la truccatura perfetta di Robert Montgomery nei panni di un vecchio signore del Massachussets con a fianco la sua nipotina (nella realtà, sua moglie); Kay Francis e Fay Wray, l'una più spiritosa dell'altra, Jetta Goudal con una pettinatura e un décolleté che fa ricordare le prime care fotografie color seppia formato gabinetto, Norma Shearer e il marito Irving Thalberg nel costume di giovani sposi in vacanza come sulle copertine delle riviste inglesi del tempo; Mary Pickford, giovanetta ricca di campagna che si reca per la prima volta in città, con gli occhioni ingenui spalancati davanti al vestito serico di Frances Dee, bella e elegante come le protagoniste dei romanzi d'allora. Non ho potuto prendere la fotografia di Constance Bennett perché non stava fermo un minuto: era vestito in nero, da amazzone, come Leila Hyams, tutta in rosso. Enorme successo ottenne Edmund Lowe che entrò nel salone sopra... una vecchia automobile Ford.

La sorpresa forte della serata fu quando si spalancò una grande tenda e tutti questi nostri improvvisati antenati si trovarono davanti al più moderno tabarino che si possa immaginare: jazz, barman, girls.

Era molto curioso vedere danzare al ritmo della rumba quei distinti personaggi che parevano fatti apposta per il languido valzer. Il contrasto fra il nuovo e l'antico era accentuato dai camerieri, alcuni vestiti futuristicamente, altri con i bianchi favoriti posticci e il frac.

Un'altra sorpresa, che fu davvero una emozione, ebbe luogo a mezzanotte in punto: a un tratto si spensero le luci. Tutti pensarono fosse un guasto, ma quando si udì un grido, poi un altro, e un altro ancora, gridi di spavento, la cosa pareva volgesse al tragico. In America molte cose belle sono possibili, ma anche molte cose brutte: era forse un assalto dei banditi? Ma dopo un minuto le luci si accesero: molte dive erano pallide, smarrite, altre mormoravano: « i miei gioielli... i miei gioielli... ». Si constatò subito che a nessuna erano stati tolti i gioielli, anzi tutte avevano un gioiello di più: un anellino al dito, di platino con rubino. Era il regalo che Fredric March e consorte facevano agli invitati; un regalo all'americana, un assalto al buio non per togliere, ma per donare.

E finalmente si passò al buffet dove troveggiava una grande torta su cui era disegnata una grande torta su cui era disegnato con zucchero e canditi nientemeno che la faccia ridente del dottor Jekyll. Jimmy Durante, il nuovo comico della Metro, si sedette a un tavolo fornito di ogni ben di Dio, e non si mosse più sino all'alba. Anzi, all'alba non si mosse da solo, poiché due servi lo trasportarono sulla sua automobile.

Molto applaudita fu la rappresentazione, di un oretta, cui presero parte nientemeno che Ramon Novarro, George Bancroft, Janet Gaynor, Corinne Griffith, Paul Lukas, i due Barrymore.

Essa si svolse sopra un palcoscenico di piccole dimensioni ma attrezzato come i più perfetti di New York. Fu recitata una commediola di Elissa Landi in cui erano amabilmente presi in giro gli alti papaveri del mondo industriale cinematografico.

Anzi, vi erano alcune battute tanto piccanti che Mister Goldwyn, dopo lo spettacolo, disse: « Graziosa la commedia. Peccato che mi siano sfuggite alcune battute... Ero troppo distante dal palcoscenico... ». Cioè, mister Goldwyn aveva creduto più opportuno fingere di... non aver sentito.

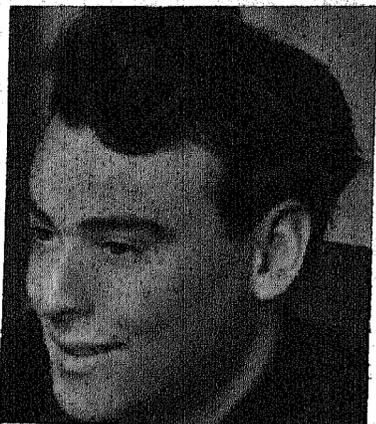
Lo spettacolo fu rallegrato anche da un altro particolare. Ramon Novarro non sapeva la propria parte. E il buon Wallace Beery, che faceva da suggeritore, si affannava così caldamente ad aiutarlo che ogni tanto si vedeva la sua enorme figura spuntare di tra le quinte con il volto acceso: figuratevi con quale successo di ilarità. E Ramon, di botto, nel bel mezzo di una scena, non sapendo più continuare, ebbe un'idea... alla Lubitsch: si mise a cantare una delle sue canzonette. Lo stupore fu grande, specie da parte di Elissa che vedeva il successo del suo lavoro compromesso, ma tutto finì in una risata.

Alle due in punto tre stanze se ne andarono. Non spalancate gli occhi: ripeto, tre stanze se ne andarono. Un esercito di macchinisti, vestiti da diavoli, fece irruzione nella casa, e in battibaleno pareti e pavimento delle tre stanze sparirono, sostituiti da altre pareti. E apparve così una splendida piscina, fosforescente di luci, tutta circondata da cabine eleganti: nelle quali si precipitarono i divi e ne uscirono dopo cinque minuti in costume da bagno. Spruzzi e spruzzi, gare di nuoto con esclusione di Johnny Weismuller, tuffi, gridetti di spavento. Joan Marsh che cerca di « far bere » Gary Cooper, Lupe Velez che tira i capelli a George Raft e, finalmente, da una conca esce un enorme cigno che si apre e presenta agli invitati la più sorprendente fantasmagoria di vivande e di bibite. Si fece uno spuntino in acqua, tutti si rivestirono rapidamente e furono riprese le danze che vennero caratterizzate da un formidabile pestone dato da Wallace Beery alla dolce Ann Harding.

All'alba ciascuno tornò alle proprie case, felice e inebriato a Roosevelt, il neo-presidente che sta abolendo il proibizionismo. Ma i divi erano stati suoi precursori: in ognuna di queste feste il proibizionismo è abolito.

Jules Parme

I NOSTRI AUGURÌ...



... a Nils Asther che compie trentanove anni il 17 gennaio.

Le più belle e più diffuse riviste d'Italia

Abbonamenti per il 1933

IL SECOLO ILLUSTRATO: la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Un numero cent. 50. Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 20; semest. L. 11. Estero: anno L. 40; semest. L. 21.

SECOLO XX: Rivista settimanale illustrata con copertina artistica. Vi collaborano i migliori scrittori: è una pubblicazione eccezionale ad un prezzo eccezionale. Una copia cent. 50. Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 20, sem. L. 11; Estero: anno L. 40, sem. L. 21.

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa: ogni numero contiene 6 novelle, fotografie di cinema, rubriche varie, un romanzo a puntate. Un numero centesimi 50. Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 20; semestre L. 11. Estero: anno L. 40; semestre L. 21.

CINEMA-ILLUSTRAZIONE: la più importante rassegna del movimento cinematografico: primizie, indiscrezioni, romanzi, aneddoti, concorsi. Centesimi 50. Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 20; semestre L. 11; Estero: anno L. 40; semestre L. 21.

PICCOLA: caratteristico periodico popolare di varietà, curiosità illustrate, avventure, racconti. Un numero cent. 40. Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 18; semestre L. 10; Estero: anno L. 36; semestre L. 19.

LA DONNA: elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. ecc. Un numero L. 8. (Numeri doppi di apertura di stagione L. 10). Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 75; semestre L. 38. Estero: anno L. 90; sem. L. 46.

COMEDIA: problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita. Un fascicolo L. 5. Abbonam. annuo (Italia e Colonie) L. 48; sem. L. 25. Estero: annuo L. 60; sem. L. 31.

Supplemento mensile di Cinema Illustrazione: ogni numero contiene uno o due film romanzi illustrati con scene tolte dai film. 36 pagine - 2 stupende copertine a colori - Una copia una lira. Abbonamento annuo (Italia e Col.) L. 10; Est. il doppio.

Al nuovi abbonati vengono inviati i numeri usciti dal primo Gennaio.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Anno	Semestre	Anno	Semestre
Secolo XX	10.-	10.-	38.-	30.-
Secolo illustrato	10.-	10.-	38.-	30.-
Novella	10.-	10.-	38.-	30.-
Cinema-Illustrazione	10.-	10.-	38.-	30.-
Piccola	17.-	9.-	35.-	18.-
Comedia	48.-	25.-	58.-	30.-
La Donna	72.-	36.-	88.-	45.-

Abbonamento speciale alle sette pubblicazioni:
Italia e Colonie: anno L. 210.-; sem. L. 108.-
Estero: anno L. 330.-; sem. L. 170.-

VANTAGGI PER GLI ABBONATI

1° A tutti i nostri abbonati verrà rilasciata una tessera numerata e personale a presentazione della quale — o con la semplice citazione degli estremi (numero e generalità dell'abbonato) — si avrà diritto ai seguenti vantaggi:

a) SCONTO DEL 10% sui prezzi di listino degli alberghi che vi sono elencati.

b) REGALO della prima rata (che qualche volta supera la somma di L. 100) su qualunque acquisto rateale di oggetti della Casa Buzzacchi di Milano, secondo i prezzi e le norme del catalogo in vigore, che a richiesta viene inviato. Fra gli oggetti in oro e in argento di questa Casa figurano cronografi di marca, anelli, spille, orologi, fermagli, braccialetti, ecc. ecc.

Vaglia, francobolli, richieste di numeri di saggio o del Calendario-catalogo a:

RIZZOLI & C. - PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

LUANA, LA VERGINE SACRA

È imminente l'uscita del nuovo fascicolo del Supplemento mensile a Cinema Illustrazione, col film-romanzo illustrato « Luana, la vergine sacra ». Interprete principale del film: Dolores del Rio. Le scene più suggestive e luminose di questo film che ha per sfondo la vita strana e selvaggia di un'isola oceanica, inquadrata in un romanzo di emozionante lettura.

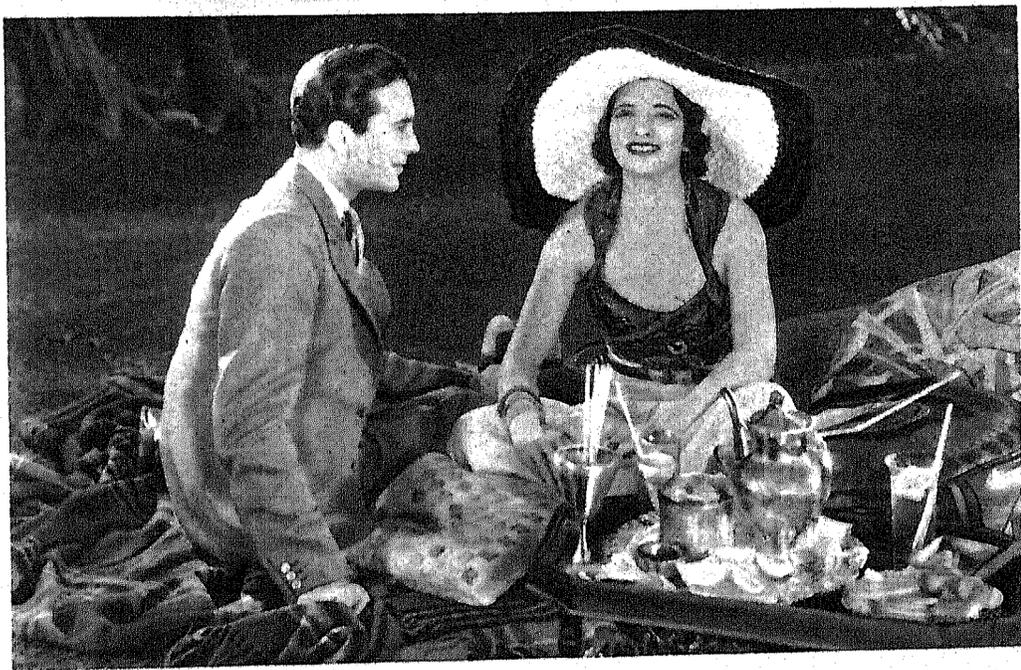
36 pagine, 2 belle copertine a colori - Una lira in tutte le edicole d'Italia

A pochi giorni di distanza dall'uscita di questo fascicolo, verrà messo in vendita — sempre a cura di Cinema Illustrazione — un supplemento che conterrà l'intera biografia di

GRETA GARBO

La biografia sarà integrata da una brillantissima nota di Mura e da un notiziario sulla grande artista svedese.

36 pagine, 2 belle copertine a colori - Una lira in tutte le edicole d'Italia



UOMO ATTESO

Tom Sheridan, impiegato presso un negozio di articoli sportivi, viene incaricato di portare una relazione su un nuovo apparecchio ginnastico alla proprietaria della «Rivista 400». La signora Ames Lois, la direttrice della rivista, è una giovane donna, attraente e intelligente. Tom le piace, e la signora Ames gli offre subito di sostituire il segretario di redazione che è stato licenziato. Tom accetta. La signora lo invita a un ricevimento a casa sua ed è già così «presa» del nuovo segretario che poco le importa se trova il marito che fa la corte ad una graziosa ospite. Desidera solo che Tom sia contento e la consideri bene. Quando Lois Ames invita Tom ad andare con lei nella Florida, dove ella deve finire un lavoro speciale, egli accetta con entusiasmo pel lavoro, e con una inconfessata passione per Lois. Vivono nello stesso hôtel, hanno intere giornate di libertà assoluta, e il loro vicendevole affetto si manifesta. Tom rispetta la giovane amica. Egli ha paura di sé stesso e tornati a New York decide di allontanarsi dalla rivista e dà le sue dimissioni per ritornare a Ruth, la sua fidanzata, col desiderio di dimenticare la passione ardente per Lois. E per l'ultima sera va in ufficio a finire il lavoro e a fare le consegne. Ma Ruth, che inutilmente lo aveva atteso, lo raggiunge inaspettatamente in ufficio, e gli fa una volgare scenata di fronte a Lois, andando su tutte le furie, sino a restituirgli l'anello di fidanzamento. Tom resta umiliato di fronte a Lois, ma essa, che aveva compreso tutta la crisi d'anima di Tom, lo rincuora e trova l'opportunità e il modo di dirgli che... suo marito è in viaggio verso Parigi per le pratiche del divorzio. Il sogno di Tom e di Lois può ora avverarsi. - Interpreti: Kay Francis, Andy Devine, David Manners, Una Merkel. Edit. «Warner Bros. Pictures, Inc.».

I NUOVI FILM



«Il fallo di Madelon Claudet» - Realizz. di Edgar Selwyn, interpretazione di Helen Hayes, Jean Hersholt, Lewis Stone.

Attraversiamo il momento delle donne in carcere. Tra giorni avremo addirittura «Le prigioniere». E, a guardar bene, anche «Donne in uniforme» può appartenere al gruppo. Qui ritroviamo motivi e situazioni già sfruttati in «Condannata», di cui si parlava la settimana scorsa. E, come quello, adopera un materiale da romanzo d'appendice. Per fortuna c'è Helen Hayes, grande attrice in tutta l'estensione della parola, la quale dà vita, artisticamente, alla figura della protagonista. Per lei, il film merita di essere visto.



«Principe d'Arcadia» - Realizzazione di Karl Harth, interpretazione di Liane Haid e Willy Forst.

Una delle centomila operette tedesche, tipo «Principe consorte» (meno Lubitsch) di cui fanno le spese reucci di princisbeoco, favorite di seconda mano, ecc. Walter Reisch, autore dello scenario, aveva avuto uno spunto felice, ambientando l'azione in una città, noiosa e piova, dove, per designazione dei vari governi rivoluzionari, debbono vivere i sovrani spodestati. Se ne poteva fare una satira, alla De Flers e de Caillavet (è d'oro l'idea della società di mutuo soccorso tra gli ex presidenti della Repubblica francese), garbata e gustosa. Invece se la son lasciata soffrire dalla solita storiella sentimentale tra un principe ereditario e una ballerina, la quale finisce col diventare, anche lei, pretendente al trono di Vattelapesca, mentre una autentica principessa annoiata, va a occupare il suo posto sulla scena. Buona la recitazione. Messinscena qualunque.



«Casa materna» - Realizz. di Max Reichmann, interpretazione di Richard Tauber, Maria Solvek e Paul Horbiger.

Noi del mestiere si parla spesso della possibilità di elevare il cinema a un livello superiore, sia come forma che come spirito. Ma, ahimè, non facciamo mai i conti col pubblico, che d'arte, almeno sullo schermo, non vuol proprio saperne. Indifferente a ogni tentativo tecnico, alla bellezza d'una fotografia e alla nobiltà d'un'ispirazione, forse anche perché gli han guastato il palato, esso non frequenta le sale se non per eccitarsi con quest'antica pellicola; l'attrice che vi riappare e che fu carissima agli Italiani, appartiene oggi, sposa e madre, alla migliore società veneziana; l'attore è tra i nostri più attivi registi e un altro interprete dorme da anni il suo ultimo sonno. Non perché, un dato giorno della loro vita, crederanno necessario di guadagnarsi, lavorando, un po' di denaro, a chiunque deve essere lecito rinfacciarglielo a venticinque anni di distanza. Molti delinquenti autentici han beneficiato della recente amnistia.

Il tema, che ci ricorda il Sudermann dell'«Onore», è di puro gusto germanico, il che non vuol dire che non sia di nostro gusto. Il

pesimismo che affiora continuamente, è forse un poco eccessivo, anche perché l'autore, bene interpretato dal regista, ha il torto di generalizzare. Ma anche se hanno calcolato entrambi un po' la mano, quasi per il gusto di immergersi fino al collo nel pantano, è innegabile che ci troviamo alla presenza di un'opera di nobilissime intenzioni, di uno scenario che aspira ad assolvere un compito tutt'altro che banale. Il racconto, un tantino prolisso, che avrebbe guadagnato da qualche coraggioso taglio, si snoda semplice, umano, sostanzioso sempre, in una continua ricerca di verità, non soltanto esteriore e fotografica. E appassionata, commuove, turba, sempreché lo spettatore si ponga con buona disposizione nel clima dell'opera, creato fin dalle prime scene, in quella stiva di nave mercantile, che ci fa pensare a un di que' drammi marini di O'Neill. Attori eccellenti. Buon doppiato, fotografia più che lodevole. Come sempre, Richard Tauber, un po' troppo massiccio, canta con buon timbro nostalgiche canzoni. Paul Horbiger ha le mani troppo bianche e curate per un individuo della sua risma. A bordo, lo chiamerebbero «la signorina».



«Ma l'amor mio non muore» - Estimazione d'un vecchio film italiano.

Il cattivo esempio ci è venuto dai Cine Club francesi e non è escluso che, a gruppi di studiosi, simili esumazioni non possano, se scelte con criterio, servire. Ma offrirle al pubblico, come «drammi che vi faranno ridere» è anzitutto un cattivo servizio reso al cinema e poi un'immeritata offesa ad artisti che, al tempo loro, fecero quanto meglio poterono. Venticinque anni fa, quando alla «Gloria» di Torino, il povero Mario Caserini, che non fu mai una cima, girò quest'orrore, il cinema, anche come invenzione meccanica, era un bimbo in fasce. Prima d'allora, non s'erano girati che corti metraggi comici (500 m. al più) e drammi avventurosi, un tipo «gangster» antilettera. E i primi artefici furono tolti al teatro e tra i ranghi minori, perché mai una persona seria, padrona del proprio destino, avrebbe messo piede in un teatro di posa. Questo fu il primo tentativo «serio». Rese molto denaro ai fabbricanti, pochissimo (qualche centinaio di lire) agli artisti e, fatto incredibile, ci aprì i mercati mondiali.

Oggi, s'intende, ci fa sbellicar dalle risa, non solo, ma c'induce a pensare che tutta quella gente non avesse proprio la testa sulle spalle. Inutile aggiungere che sarebbe iniquo voler giudicare tutta la nostra prima cinematografia da tanto aborto. Consiglierei, casomai, «Tigre reale», «La chiamavano Cosetta», «Femmina», «Signorina ciclone», ecc. Ma è meglio lasciarle dormire. Il cinema non è un museo. Doloro anzi che si sia rispolverata quest'antica pellicola; l'attrice che vi riappare e che fu carissima agli Italiani, appartiene oggi, sposa e madre, alla migliore società veneziana; l'attore è tra i nostri più attivi registi e un altro interprete dorme da anni il suo ultimo sonno. Non perché, un dato giorno della loro vita, crederanno necessario di guadagnarsi, lavorando, un po' di denaro, a chiunque deve essere lecito rinfacciarglielo a venticinque anni di distanza. Molti delinquenti autentici han beneficiato della recente amnistia.

Enrico Roma

Marlene vi parla di moda e del suo ultimo film.

Uno degli assilli maggiori per un'attrice è certamente il suo guardaroba. Qualsiasi signora, anche la più elegante, non ha che da consultare in anticipo i figurini, accordarsi con la propria sartà dalla quale — in genere — si lascia guidare, seguire soprattutto il proprio gusto e vestirsi con i colori che più le aggradano.

Viceversa l'attrice deve precorrere addirittura la moda, adattare gli abiti non solo al proprio gusto ma al tipo che è chiamata a personificare, accentuare certe linee, attenersi all'esigenza delle luci e dei riflessi, intuire il risultato che ne deriva. Tutto questo non è facile né semplice.

Per conto mio, fuori della scena, preferisco i rigidi tailleurs, pratici e semplici, e gli abiti che consentono di passare, sempre e dappertutto, inosservate. Per i miei film è tutt'altra cosa! E prima di iniziare il vero e proprio lavoro davanti alla macchina, oltre che lo studio dello «scenario», tante discussioni, prove e riprove non occorre fare per gli abiti! Vero che Travis Banton, il creatore di tutti i «figurini» per le artiste della Paramount, è un autentico artista nel genere e possiede soprattutto una grande dote, accoppiata alla più preziosa originalità: la pazienza! Anche a me non difetta questa santa pazienza specie se penso che con essa ho saputo attendere e conquistare il mio posto sullo schermo! E così nascono i miei vestiti: a base di pazienza. Il pubblico certamente lo ignora ed è meglio così. Noi artisti lavoriamo per dare al pubblico illusione. E a me sembra che una donna ben vestita ne possa dare tanta!

Sono convinta che un'attrice debba indossare sempre degli abiti di una estrema eleganza, a meno che la strettissima necessità scenica non ri-

chieda assolutamente il contrario. Per esempio in Schanghai Express qualcuno ha fatto notare che l'eleganza di «Lily» fosse eccessiva. Trovo che l'appunto non è giustificato. È vero che «Lily» è una «viaggiatrice», ma la differenza che passa tra una semplice signora che va a raggiungere, poniamo, il marito è l'eterna «viaggiatrice» che è «Lily», si è dovuta subito dare, fin dal suo primo apparire sullo schermo, per mezzo di una eleganza eccentrica. Quel treno espresso non era per «Lily» che il suo salotto effimero ove ella trascorreva tutta la sua squallida esistenza di vagabonda ricoperta di piume e di seta. Dicevo che, appunto in questo film, è stato notato, più che nei precedenti l'eleganza delle mie vesti. Questo dimostra che anche solo con l'esteriorità degli abiti «Lily» si è imposta come una spastata, una strana enigmatica figura di donna. E non credo che ciò sia errore.

Nel mio più recente film Venere bionda la Paramount ha voluto che fossero creati per me speciali modelli di abiti. E Travis Banton ha fatto veramente miracoli di fantasia, creando una serie bellissima di figurini intonati alle diverse scene del film.

È la necessità di vestire questa sventurata e straziata «Helen» che mi ha fatto avere i più lunghi colloqui della mia carriera sulla moda. Travis Banton ha fatto miracoli, vi dicevo. Vedrete che eleganza, che distinzione e che sfarzo egli ha profuso nelle linee e nelle stoffe. Abiti da pomeriggio, da sera, da scena; mantelli, completi da viaggio, tutto è della più squisita fattura. Credo che il nome di Travis Banton meriti di essere annoverato fra quelli dei più geniali creatori della moda e sono lieta che i miei film e specialmente questa Venere bionda facciano conoscere alle signore che vanno al cinematografo... per questo scopo, un artista delicato al cui gusto ognuno potrà attingere largamente.

Consultate il dentista almeno due volte all'anno

Un solo consiglio: Continuiamo ad usare i dentifrici GIBBS!



I migliori dentisti non potranno che ripeterVi che GIBBS fa, nell'interesse dei Vostri denti, quanto può fare un dentifricio perfetto, e che il suo impiego quotidiano Vi garantisce una bocca sana sotto ogni rapporto e dei denti perfettamente bianchi.

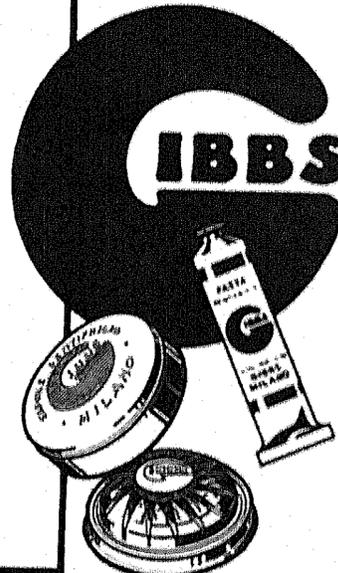
La schiuma fragrante dei Dentifrici GIBBS tonifica le gengive, e penetrando in ogni minima cavità del sistema dentario, Vi assicura la completa asepsia della bocca.

Le essenze purissime che compongono sia il Sapone Dentifricio GIBBS che la Pasta Dentifricia GIBBS a base di Sapone, non intaccano minimamente lo smalto e lasciano l'alito fresco e delicatamente profumato.

Il Sapone Dentifricio GIBBS è il più economico!

Esigetelo dai Vostri fornitori!

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



CIPRIA E CREMA DUCALE

Il nome «Ducale» sul prodotto è una garanzia di purezza e qualità insuperabile. - Conservate gelosamente la vostra bellezza e usate questi due prodotti che la scienza moderna ha creato: Cipria e Crema Ducale.



Il vostro viso sarà sempre fresco emorbido come il velluto.

PARMA

LA GRANDE MARCA ITALIANA

Andando a Roma

Se vorrete arrivare alla Capitale col programma della visita già predisposto in maniera da non dimenticare alcun punto; se vorrete ammirare tutto nello spazio di un giorno e riportare un incancellabile ricordo, chiedete nelle principali edicole il fascicolo **ROMA** Guida pratica per il visitatore che ha fretta. 36 pagine stampate e illustrate in rotocalco, con una grande, suggestiva veduta panoramica della Città Eterna in copertina. È la più aggiornata e pratica guida di Roma: costa una lira. Indirizzare richieste con francobolli a: RIZZOLI & C., Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

SCAMPOLI

"Qui ti casca l'asino..." — ...Ma non l'attore, quando asino non è.

La frase quindi s'intende usata nel suo puro significato allegorico, senza sottintesi maligni, allo scopo unico di illustrare alcuni tratti scenici, punti-scoglio obbligatori di qualsiasi carriera artistica. Siamo in cinema e parla Norma Shearer, anzi, per essere più precisi, sta zitta. La scena appartiene a Stränge interlude, quello Strano interludio che ha portato per la prima volta sullo schermo la moda di far parlare il pensiero del protagonista a traverso la macchina sonora, anziché per bocca dell'interessato. La Shearer, ferma davanti allo specchio, rivive la morte dell'innamorato ucciso in guerra. Tacciano le labbra, ma la mente lavora, e la macchina pure in funzione di portavoce del pensiero. E la vicenda deve passare e passa nella sua progressione dolorosa, dentro gli occhi e su ogni linea facciale dell'attrice, in un susseguirsi di espressioni palpanti di naturalezza e di commosione. Assistiamo così ad un tipico esempio di sincronismo avvincente, fra la macchina parlante ed il pensiero afono, ma più espressivo e più percipibile della stessa parola.

La scena-scoglio ha avuto bisogno di una doppia « girata » ma in compenso è stata brillantemente superata.

Marie Dressler, la simpatica e verde sessantenne, ha passato invece il suo momento arduo, sebbene di un genere affatto diverso in Castigo e precisamente nella famosa scena della battaglia contro quel Don Giovanni di Wallace Beery. Accadde infatti che, nel trambusto indavolato, il Beery accidentalmente le pestò un piede con tale sgraziata energia, che l'attrice si sentì per un momento perduta; il bisogno di urlare di dolore quando urgeva la necessità di completare la scena. Se avete notato, l'azione già furiosa acquistò a un certo punto una maggior recrudescenza, una violenza naturale.

Ciò avviene proprio dopo la famosa « pestata »: al primo impulso di dolore subentrò immediatamente la rabbia, e la punizione che infieriva sul disgraziato Don Giovanni, da fittizia che era, si trasformò in reale. A scena ultimata tutti furono intorno alla grande attrice per complimentarla della potenza e della verità della sua interpretazione. — Non recitavo — interruppe bruscamente Marie Dressler.

Che cosa desiderano gli artisti? — Un giornalista disoccupato di Hollywood ha creduto opportuno, anziché manifestare i propri desideri per il Natale, intervistare i vari artisti sui loro, promettendo agli interessati di far pervenire la lista — complice la stampa cinematografica — a quel San Nicola, patrono responsabile dell'ufficio doni natalizi. Trascriviamo alcuni nomi fra i più noti:

Wallace Beery vuole un altro cane da caccia per tener compagnia ai due che possiede.

Joan Crawford, l'incontentabile, chiede la parte del leone nei nuovi film della Metro Goldwyn Mayer.

Marion Davies vorrebbe un marito... per Mike, la sua lupa.

Buster Keaton desidera da S. Nicola solamente una buona parola ed un grazioso sorriso. Per tramite di chi?

Ramon Novarro si contenta di un contratto vita naturale durante con la Metro alle medesime condizioni di oggi. Scusatelo se è poco.

Cliff Edwards, il reprobato, ha osato rispondere che crederà a S. Nicola quando questi gli farà ricevere uno chèque di 5.000 dollari.

Un voto di biasimo anche all'immodestia di William Haines: egli infatti mentre prega il Santo di aprire un occhio su di lui per proteggerlo dai cattivi incontri quando va in campagna, vorrebbe però che li chiudesse ambedue, quando lui (Haines) entra in un negozio di antichità. Questo si chiama meditare un colpo... con mezzi disonesti.

Gilbert Roland è stato scritturato dalla Paramount per un importantissimo film che andrà subito in lavorazione e del quale sarà interprete principale Mac West la nuova sensazionale « scoperta » dello schermo. Il film s'intitola She done him Wrong. Completeranno i ruoli Gary Grant, Owen Moore, Noah Beery.

Fredric March, non appena completato il segno della croce si è allontanato improvvisamente da Hollywood; facendo nascere voci discordi circa la sua attività futura. Ma, come già annunziato, avendo egli firmato il nuovo contratto con la Paramount, è naturale che i dirigenti della Casa non fossero affatto preoccupati. Difatti Fredric March è ritornato ora al

lavoro e interpreta presentemente un altro importantissimo film: Vita di un lanciere del Bengala. Ai giornalisti egli ha dichiarato che la sua improvvisa assenza è dovuta al fatto che egli e sua moglie, la notissima artista teatrale Florence Eldridge, hanno adottato una bella bimba bruna di appena quattro mesi che è stata loro consegnata da un medico il cui nome e residenza non saranno mai divulgati.

George Raft, il nuovo artista lanciato dalla Paramount, l'attuale trionfatore degli schermi americani, s'avvia sicuro verso la fama internazionale. I film che più gli hanno valso il successo sono Under Cover Man, Night after night, Fly on. In quest'ultimo, George Raft è protagonista, a pari merito, con Gary Cooper

Il gaio cavaliere. — Unu triade di astri come Giorgio O'Brien, Victor Mac Laglen, Conchita Montenegro, coadiuvati da attori come Weldon Heyburn e Linda Watkins, hanno interpretato questo film diretto da Alfred Werker. La vicenda si svolge nella fastosa cornice spagnolesca dell'America Centrale.

Princess at your command! — Henri Garat, il giovane artista francese, l'idolo di tutte le donne di Francia, farà il suo debutto sullo schermo americano con il Film Fox: Princess at your command (Principessa ai vostri ordini) ed avrà per compagna grandissima Janet Gaynor.

Tratto da una gaia storia di Paul Frank e Billie Wilder, il film sarà divertentissimo ed avrà un delizioso commento musicale.

Altre due versioni saranno fatte contemporaneamente: una in tedesco con Katha von Nagy e Willie Fritch e l'altra in francese con Lilian Harvey e Henri Garat.

Nuovi doppiati italiani. — Presso gli stabilimenti della «Fotovox», la nota casa romana di doppiaggio film, sono state terminate le versioni italiane di: Gangster, un film d'ambiente americano che la « Gefa » di Milano lancerà prossimamente in tutta Italia; Alrauna, potente riedizione della Mandragora, con Brigitte Helm. Quest'ultimo film, in esclusività italiana della Sangraf, è stato diretto, per il doppiato, da Carlo Bugiani ed è stato interpretato da attori quali Marcella Rovena, il Pusetti, il Costa, il Gizzi. Per il film Gangster, produzione Chadwick ed interpretazione di Bob Bosworth, Marion Schilling e Ralph Ince, ha prestato le voci un folto gruppo d'attori del nostro teatro. Attualmente la «Fotovox» prepara Sicora, il famoso film giallo, con Lil Dagover, edito a Berlino e a Roma dalla «Europa Film». (Film).

I polacchi inventano un sistema di film a colori. — Il problema dei film a colori che tenta da anni l'ingegno di inventori del mondo intero, sembra alla vigilia di essere risolto, almeno così affermano i giornali polacchi. Il noto inventore polacco Jean Szwed, ebbe per primo l'idea di semplificare il procedimento rudimentale, con cui si ottengono ancor oggi le immagini colorate. La morte gli impedì, disgraziatamente, di portare a termine le sue ricerche, che però vennero continuate da suo figlio, che pure abbia messo a punto l'invenzione, grazie ad un processo semplice ed ingegnoso. Il suo principio essenziale è, trasmette l'agenzia Film, l'applicazione del metodo addizionale dei tre colori: blu, rosso, verde. Le riprese si fanno con l'aiuto di tre filtri corrispondenti a questi tre colori e che girano alla stessa velocità della striscia di pellicola. Per la proiezione la luce passa alternativamente attraverso i tre filtri, mentre la pellicola resta impressionata come d'ordinario, in bianco e nero. Questo speciale dispositivo può essere applicato a qualsiasi apparecchio da ripresa e da proiezione. Naturalmente si spera che questo sia il primo passo di un altro grande sviluppo del cinema. Anche in Italia si formulavano or è un anno vosee speranze, ed oggi non si parla nemmeno più dei brevetti Ciconia dell'ing. Gualtierotti. Perché?

Miriam Hopkins riposa mentre il suo centesimo Trouble in Paradise (diretto da Ernst Lubitsch) prosegue le repliche trionfali nei più grandi cinematografi di New-York. Riposando, la bionda interprete di Allegro tenente e Dottor Jeckyll, volge il suo pensiero ad altra attività. Si dice che Miriam Hopkins stia preparando un libro di novelle e che in seguito ella intenda dedicarsi alla letteratura, pur non lasciando del tutto la cinematografia, avendo, proprio in questi giorni, rinnovato il suo contratto con la Paramount.



Tingete i capelli, pettinandoli

In seguito a questa nuova invenzione, tutti potete istantaneamente dare ai vostri capelli grigi o bianchi, una meravigliosa e duratura tinta bionda, castana, bruna o nera, senza bagnare la testa, senza pericolo di macchiarsi senza disfare la ondulazione e senza nuocere alla salute. Da soli ed in segreto, voi stessi compirete questa istantanea trasformazione, solamente ed unicamente pettinandovi col nuovo e brevettato

Pettine Nigris

Non è una tintura e neppure un rigeneratore. Questo nuovo metodo di ringiovanimento dei capelli agisce in seguito ad una importante scoperta scientifica, che ha rivoluzionato tutto quanto è stato fatto finora nel campo delle tinture. Più nessun riflesso metallico, nessun tono duro, nessuna tinta sbagliata, nessun pericolo di avvelenamento. Il Pettine Nigris è indistruttibile perché costruito in metallo bianco inossidabile e costa solo L. 35 completo, con facilissime istruzioni. In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie. Non trovato, indirizzare le richieste ai: Laboratori SCIENZA del POPOLO - via Vespucci, 65 - C. Torino (110).

Successo garantito.

Nessuna tintura al mondo, anche se applicata dal più abile operatore, arriverà mai a dare ai vostri capelli, un colore naturale, caldo, ricco e giovanile come quello che voi stessi otterrete da soli, all'istante col **PETTINE NIGRIS**. Questo piccolo portento, perfettamente innocuo nel senso più rigoroso, può essere usato impunemente da tutti, anche dalle persone più delicate, che non tollerano tinture. Risultati meravigliosi garantiti anche nei casi di capelli rovinati da tinture dannose. Igiene massima e grande economia di tempo e di denaro.

Chi usa una volta il Pettine Nigris, lo userà poi per tutta la sua vita.

Prodotto Italiano, oloso serio ed onesto che si esporta in tutto il mondo.



COSMETIC ROUGE et FARD RUDY



A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimesa di L. 10 dal deposito gen. per P.I. 11a e Colonne: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano

SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilule Orientali** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.

J. RATTI, farmacista, 41, rue de Valenciennes, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 5 p. S. Carlo, Milano. — Lanciotti 14, Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni e C., via di Pleira 91, Roma, e tutte le farmacie. Plac. spedito franco contro L. 17,30 anticipate. Autorizz. Prelett. Milano n° 10.068



**Pelle grassa
Punti neri
Naso lucido
Acne
Pori dilatati
Rughe
Borse palpebrali**

spariscono con la famosa **Acqua Alabastrina** DOTTOR BARBERI

In vendita ovunque. Si spedisce franca di spese inviando vaglia di L. 15 al Dott. BARBERI, Piazza S. Oliva, 49 - Palermo

Il 28° fascicolo del

MEDICO IN CASA

ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

contiene 92 articoli e 55 illustrazioni.

Fra le voci importanti:

- Gola - Gomito - Gomma -
- Gonorrhea - Gotta - Gozzo -
- Grasso - Gravidanza - Gusto -
- Ictiosi - Idea fissa - Idolozia -
- Idrofobia - Idropisia - ecc.

80 pagine: Cinque lire in tutta Italia.

PER LA VOSTRA BELLEZZA
DUE PRODOTTI INDISPENSABILI



FLAVIA

BORARI & C. - PARMA

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00



RENATA MÜLLER,
che la "Ufa" di Berlino farà lavorare intensamente nel 1933.